L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 48:

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 47:
I domestici non vedono sempre ciò che loro si mostra, vedono sempre ciò che loro si nasconde.

SCACCHI

Problema N. 802
del sig. Luigi Vianello di Venezia

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 799:

Bianco	(Vignali)	Nero
1 D d1-c2		1 P e4 × d3
2 D c2-d3		2 R d4-c5
3 D d3-d6		3 Qualunque

4 D d6-b6 matta con varianti e tenuto calcolo dell'aggiunta.

Solutori: Sigg. A. Mottini, Mantova; Circolo Enigmatico, Santa Lucia di Piave; T. Guardone, Taranto; Victorino Aoiz y del Frago, Pamplona; E. Vignali, Lodi; M. Interlandi, Piacenza; G. Arlotta, Napoli; F. Salce, Pieve; Ten. G. Pisanti, Mantova; Professor Velardita, Piazza Armerina; G. Carpentieri, Caserta.

INCASTRO

Se al *totale* che è città italiana, il lettore, vorrà incastrare una *lettera dell'alfabeto*, vedrà quello mutarsi in *mostro* tale che col canto non potrà mai emulare.

G. Francesco Cavalla.

SCIARADA A POMPA

Lasciato intiero è italica città
Che a dir il vero ogni lettor il sa.
Divisa in due chiaro vedesi d'innante
Apparir *una dotta consonante.*

G. Francesco Cavalla.

Spiegazione della Bizzarria N. 47:
Cristoforo Colombo
(Vedasi Vocabolario Fanfani e Rigutini).

Spiegazione della Decapitazione N. 47:
Morto. Orto.

Spiegazione della Sciarada N. 47:
Malva-Rosa.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 48. - 27 Novembre 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.



* Gino Vendemini, rad. (Savignano.)



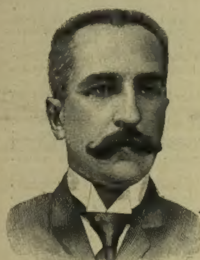
Dott. Napoleone Colaianni, soc. (Castrogiovanni.)



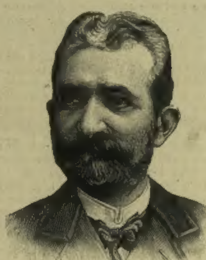
* Avv. Antonio Aggio, soc. (Este.)



* Attilio Luzzatto, s. min. (Montevarchi, Arezzo.)



* Conte L. Ceriana Mayneri, s. min. (Valenza.)



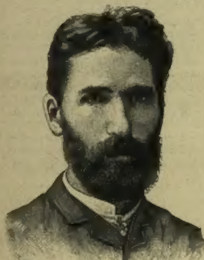
* Avv. Achille Mapelli, rad. (Monza.)



* Avv. Riccardo Luzzatto, rad. (San Daniele, Udine).



* Avv. Luigi Palestini, c. s. min. (Foligno.)



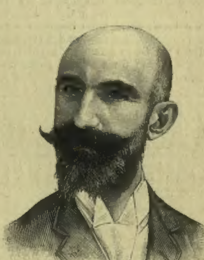
Prof. Roberto Rampoldi, rad. (Pavia.)



* Eutimio Ghigi, rad. (S. Gio. di Persiceto.)



Prof. Luigi Rava, s. min. (Ravenna I.)



* Prof. Luigi Lucchini, s. min. (Verona I.)

LA NUOVA CAMERA — IV.

L'* indica i deputati nuovi di questa Legislatura. *d.* destra, *s.* sinistra, *c.* centro, *min.* ministeriale, *o.* opposizione, *rad.* radicale, *soc.* socialista.

CORRIERE.

Anche a elezioni fatte continuarono i banchetti, i discorsi, le epistole di tutti i generi. C'è la minaccia, genere Nicotera, c'è l'invettiva, genere Bonghi, c'è il sarcasmo, genere Cavallotti, c'è la calma serafica, genere Cavalletto. È vero che quest'ultimo ha già la sua consolazione in Senato.

Ma ciò che ha divertito di più è il discorso Crispi. Io, come al solito, lo considero dal lato letterario e psicologico. Ha divertito perchè la maldicenza diverte sempre. C'è una freccia per tutti nel suo discorso: per gli amici e per i nemici: con grande esagerazione, con effetti d'ingrandimento; ma un granello di verità non manca mai quando si dice male del prossimo. Per i giovani eredi della vecchia Destra, egli vi dirà che "raccolsero i vizi, non l'ingegno, non gli studi, non l'esperienza dei loro predecessori„. Per la Sinistra, vi dirà che "con nessuna preveggenza„ ha abolito il macinato. Per il ministero Rudinì, che fu "una vera calamità per l'Italia„ il che è una esagerazione manifesta, perchè quel ministero non è stato una calamità che per il proprio partito cui ha ucciso col più irragionevole dei suicidi. Ma quelli verso cui il Crispi è più acerbo, sono gli attuali ministri; egli non si degna di nominarli, ma un'allusione molto trasparente si trova in questi due periodi:

La vita spesa per la patria, la esperienza acquistata con gli studi e con le opere, non sono un titolo di benemerenza, non hanno valore per quegli ambiziosi, che nulla fecero, nulla patirono e nulla poterono apprendere. Essi, mentre invocano la ricostituzione dei partiti, chiedono l'avvento di uomini nuovi, i quali per la mancata educazione politica non possono dare al paese sufficiente garanzia degli atti loro.

Altri deliziosi periodi sono quelli che descrivono una Camera di Deputati, che ha tutta l'aria di essere quella aperta jeri:

Vi imperano le mezze figure, le figure equivoche, le quali danno origine ai gruppi politici, alle fazioni, che sono la peste dei Parlamenti. Cotesti gruppi, coteste fazioni si formano per esigenze personali, per cointeressenze fra gli associati, non per sete di patriottismo, per amore alla virtù. La Camera diviene in conseguenza un agone di vanità, d'individualismi egoistici, senza meta possibile pel benessere generale, senza desideri nobili ed onesti, senza speranza che dal lavoro frazionato e diviso possa derivare alla nazione fortuna e grandezza.

O l'ammirabile predicatore! E come predica bene, anche quando insegna che vuolsi "una buona dose di modestia in coloro che si credono in alto„; e non s'accorge che proprio a lui manca questa dose, anche minima. Non vi nego che la superbia smisurata, la completa fiducia in sè stesso, danno al Crispi qualche cosa di originale, di caratteristico; ciò spiega l'influenza personale che esercita, il corteggio di adoratori che lo segue. Egli mi ha sempre l'aria di quell'automedonte che conduce il cocchio a gran carriera: ti volti ad ammirarlo, ti piace, ti seduce, sei tentato d'applaudirlo, ti forza all'entusiasmo; — però, dici fra te stesso, non vorrei trovarmi io dentro quel cocchio.

Per arroganza, per loquacità, per indiscrezione, il nostro Crispi è paragonabile al Bismarck; e come lui crede di non "aver più vincoli„ di "esser libero„ quanto ogni "semplice cittadino„. Non è vero: chi è stato ministro e chi vorrebbe esserlo ancora, ha sempre dei vincoli, deve saper mettere un freno alla lingua e alla penna, tanto più che anche un semplice cittadino non ha il diritto di essere sfrenato.

Il nostro Crispi, che con tutti i suoi difetti rimane sempre una figura simpatica, ha un gran torto a voler bismarckeggiare, giacchè il suo celebre maestro, con tutti i suoi meriti, diventa ogni giorno più antipatico. In una delle sue ultime conversazioni, egli si è vantato di avere falsificato il famoso dispaccio del 13 luglio 1870 che cagionò la guerra fra la Francia e la Germania. Finchè il conte Benedetti asseriva che quel dispaccio era falso, — poichè nè egli aveva mancato di rispetto o di convenienza verso l'imperatore Guglielmo, nè l'imperatore gli aveva mai rifiutato udienza; — ben pochi credevano alla difesa personale dell'infelice ambasciatore. Ma oggi è lo stesso Bismarck che racconta la sua falsificazione, e se ne vanta. Con la lunga pipa in bocca, e sogghignando e fremendo, egli ha detto al giornalista amburghese che l'insolenza dell'inviato francese con la quale sollevò l'ira di tutti i tedeschi l'aveva inventata lui; che l'oltraggio dell'imperatore tedesco col quale suscitò il furore bellicoso di tutti i francesi l'aveva inventato lui. Senza di ciò, egli continua, la guerra non scoppiava o ritardava; e senza la guerra non si faceva l'unità germanica. La conclusione è che la Germania l'ha fatta lui solo, Mefistofele, colle sue arti infernali; non c'entra più il buon Moltke (lo chiama così per non dirlo imbecille), e non c'entra più neppure Guglielmo I.

Questa rivelazione così sfrontata, del reo che si vanta, ha prodotto in tutta Europa uno scoppio d'indignazione. Dopo questo primo impeto, verranno i saggi ad ammirare l'alta politica; i professori tedeschi a spiegare che il risultato finale è tutto; i gesuiti liberali a dichiararci che il fine giustifica i mezzi; ma nessuno potrà più dipingere il Bismarck come un eroe, come un benefattore dell'umanità, come un fattore di nazionalità; passerà ai posteri come un esecutore di alte opere, un soldato onnipotente e prepotente, che dopo aver perduto la forza è diventato chiacchierone peggio di quegli avvocati e di quei giornalisti ch'egli tanto disprezzava finchè era il padrone[1].

I francesi, dopo essersi molto occupati di questo incidente che li tocca tanto da vicino, ne sono subito distratti da un dramma che succede in casa loro. L'ho sempre detto: la politica è noiosa da per tutto.... fuor che in Francia. Come volete che una signora s'interessi alla ricostituzione dei partiti o al catenaccio sul zucchero greggio? o al discorso della Corona, così insipido, benchè sciacquato in Arno? Ma tutte le lettrici s'interessano facilmente alla storia di Francia, che è sempre drammatica, teatrale, come la loro letteratura e le loro mode.

Gli anarchici nascono in tutte le parti del mondo. Ma dov'è che vanno a dare spettacolo? a Parigi! Per rimediare alle bombe il governo della Repubblica trova che il miglior rimedio è mettere un catenaccio alla stampa. La Camera non glielo accorda che per metà; ma lì per lì, si ricorda che a Nizza c'è un giornale scritto in italiano che non piace ai francesi; e subito s'improvvisa un paragrafo che permetta al governo di sopprimerlo con un semplice decreto. Sempre giacobini!

Ma il più bello, il più emozionante, è l'*affaire du Panama*. Pare un dramma di Ibsen. Un miliardo e quattrocento milioni ingoiati in un canale che non c'è; — centinaia di deputati, di giornalisti, di ministri ed ex-ministri, queste "colonne della società„, accusati di sbruffo; — uno dei più compromessi, ricco di ottanta milioni, il barone di Reinach, che sparisce come un fantasma alla vigilia d'esser citato in giudizio: fu un colpo apoplettico arrivato in buon punto? è un suicidio? è un avvelenamento? — un marchese mattoide che si trasforma in gendarme e corre ad arrestare il propalatore dei segreti scandalosi dei deputati: — e in mezzo a tante canaglie un vecchio nonagenario, l'ultimo illustre avanzo dell'Impero, Ferdinando di Lesseps, che fino a ieri i francesi chiamavano il Gran Francese, e che oggi è trascinato come scroccone davanti ai tribunali, insieme col figlio, coi parenti, e coll'autore della torre Eiffel.

Così crollano le più grandi reputazioni: abbiam nominato Bismarck; ora è Lesseps, un grand'uomo davvero, che ha avuto il torto di viver troppo, di sopravvivere al canale di Suez per farsi seppellire dal canale di Panama.

Così tutte le glorie del brillante impero scompariscono. Non fra le glorie, ma fra le rovine, son da ricordare i generali De Failly e Ducrot, morti in questi giorni, i quali si resero celebri.... per due frasi infelici. Il primo, comandante dei francesi a Mentana, è l'autore della esclamazione telegrafata al governo imperiale: "Les chassepots ont fait merveilles„. L'altro, a capo dell'esercito della Marna nel '70, disse: "Pour moi, j'en fais le serment devant la nation; je ne rentrerai dans Paris que mort ou victorieux„; e rientrò a Parigi vivo e vinto.

*

Dopo questa escursione al di là delle Alpi è difficile tornare alla prosa casalinga. Ma voglio mandare anch'io un saluto.... Ai nuovi senatori? no per Bacco! I 41 della nuova infornata valgono i 45 della prima. Sono generali, prefetti, alti impiegati, e, se ne eccettui sei o sette, persone certamente rispettabili ma affatto sconosciute. C'è da dar ragione a Crispi, che è una necessità venire al Senato elettivo: prima di Crispi per altro lo aveva detto Cavour fin dal 1848. Quel che il siciliano aggiunge nel 1892 è che la riforma è tanto più necessaria oggi "che il palazzo Madama è divenuto una nicchia per coloro che perdettero o temevano di perdere la fiducia del popolo.„

Il saluto voglio mandarlo a Gabriele Rosa, il venerando patriota che venne festeggiato domenica ad Iseo per il suo ottantesimo compleanno, con un banchetto, discorsi e danze. Non si sarebbe detto, vedendolo, ch'egli fu vicino di cella di Federico Confalonieri; tanti anni sono passati, e tanti uomini si sono mutati sulla scena del mondo! Ma a lui, che conserva lucidissima la memoria, pareva ieri quando, piccolo fornaio, egli aiutava di notte il padre a fabbricare il pane per gli abitanti di Iseo; quando, uscito dallo Spielberg, viveva copiando le conclusionali dell'avvocato Beluschi; quando, emigrato a Torino, pranzava con una lira alla bettola *Il lago di Lugano*, nel sobborgo, avendo a commensale Aurelio Bianchi Giovini.

Confesso di non aver letto che a metà la *Storia delle storie* del Rosa, e di non trovarci quello stile tacitiano che molti ammirano; ma ricordo i suoi articoli così densi di idee sul *Politecnico* del Cattaneo e sul *Crepuscolo* del Tenca. Mentre tanti suoi amici trovarono in quest'ultimo giornale la scala per salire, egli predilesse la vita umile del suo orto, e si accontentò di diffondere sopratutto buoni precetti d'agricoltura e augurii di pace agli uomini. È un repubblicano, ma come lo siamo un po' tutti, nel regno dell'ideale. Così, non logorato dalle ambizioni politiche, arrivò placidamente all'età dei patriarchi.

*

È passata anche qui *Hedda Gabler*: è passata fra le chiose dei commentatori e fra le risate del pubblico.

Ma certo *Hedda Gabler* c'interessa pel soggetto originale e pel modo originale con cui è svolto, per la sovrabbondante immaginazione di Ibsen, questo Edgardo Poe del dramma scandinavo, pieno di lampi di verità e di stranezze. La sua protagonista è una donna romantica e nevrotica, che come tante, aspira al lusso e alle grandezze, e deve accontentarsi d'un mediocre marito, che bada più alla biblioteca che al talamo, più alle proprie pantofole che alle ambizioni della moglie. I due primi atti sono d'una forza singolare. Negli altri due, la verosimiglianza è mescolata allo stravagante; anche qui lo squilibrio mentale dei personaggi è il vero protagonista; ma, almeno, non si assiste alle solite tirate d'amore, ai soliti adulterii, ed è, in fondo, possibile, tanto l'uno quanto l'altro dei due professori posti in scena; l'uno tutto illusioni ingenue, l'altro balzato dai libri all'orgia, dalla scienza all'ubbriachezza, dal lampo di genio al suicidio, variazione del *Kean*.

Attendiamo altri drammi dello stesso Ibsen. Ma ci sieno risparmiati, per carità, i commentatori coi loro "simboli„ colle loro "suggestioni„ i quali, come i commentatori di Dante e di Shakespeare, fanno dire all'autore ciò ch'egli forse non si è mai sognato di pensare e colle loro chiose mettono in diffidenza il pubblico.

*

È il momento della letteratura e della musica fra le teste coronate. Carmen Sylva si conforta dei guai domestici e dell'infelice salute; colla poesia, di cui dà saggi continui. Mentre Pierre Loti, che già fu suo ospite e ammiratore estatico a Bukarest, ne prepara la biografia, ella ha la consolazione di sentire che il suo *Mastro Manol*, melodramma musicato dal duca d'Edimburgo ed eseguito alla Corte di Coburgo, piace assai. Lo stesso duca Ernesto di Coburgo le ha telegrafato un mondo di bene; ed ella, in un grazioso dispaccio, gli ha risposto che la lieta notizia le pareva un raggio di sole entrato nella sua camera di malata.

Non è la prima volta che Carmen Sylva tratta il soggetto di Manol, leggenda popolare rumena, ove è significato, in forma drammatica, come ogni alta opera umana esiga vittime umane. Già ella ne compose un dramma in tedesco, allontanandosi un po' dalla leggenda primitiva, fragrante di poesia. Il lieto successo incuora Carmen Sylva a scrivere altri libretti; così Elisabetta di Rumenia è la prima regina librettista, che fiorisca sui troni d'Europa.

Il duca d'Edimburgo, come musicista, ha oggi una illustre rivale nella regina del Belgio. Anche questa sovrana è appassionata per la musica. È compositrice; improvvisa al pianoforte. E poichè

[1] Da un discorso tenuto jeri dal conte Caprivi e documentato, pare per giunta che il Bismarck si vanti di una mala azione che non avrebbe commessa! Anche fanfarone!

alla regina Enrichetta accade di non ritenere più i particolari delle sue improvvisazioni, quando vuole trascriverle in note, ha incaricato un ciambellano di raccogliere le sue ispirazioni estemporanee col fonografo. La figlia di lei, Stefania, si diletta a scrivere relazioni di viaggi, e le illustra come piaceva all'infelice suo marito Rodolfo, così appassionato amatore di libri illustrati.

Le nuove opere rampollano dappertutto, in questo momento. Il municipio di Genova, che ha bandita una gara fra gli operisti genovesi, darà al Carlo Felice la *Theora* del maestro Trucco. A Venezia, fra i furori politici partigiani, come non si son visti mai in quella città delle placide gondole e dei colombi, il maestro Tirindelli presentò un *Atenaide*, su libretto del nostro collaboratore Corrado Ricci, che ci trasporta all'anno 400, quando Atenaide, la bella filosofessa d'Atene, correva a Costantinopoli per reclamare l'annullamento del testamento paterno. Perchè bisogna sapere che Leonzio l'aveva diseredata, bastandole la straordinaria bellezza e la straordinaria cultura. Ma Atenaide era una specie di Hedda Gabler: aspirava a un ambiente di lusso e a un marito senza pantofole: e divenne Eudocia imperatrice, sposa di Teodosio II. L'*Atenaide* del maestro Tirindelli ebbe applausi strepitosi, e fu messa sul trono dagli amici.

E il fenomeno Mascagni, mentre dirige in persona al teatro Costanzi di Roma la sua terza opera *I Rantzau*, ha sul telaio la quarta, la quinta, la sesta opera. Si parla del *Passant*, il famoso idillio di Coppée; — si parla di una *Vestilia*, soggetto romano; — e si promette per l'autunno prossimo *Guglielmo Ratcliff*, il dramma fantastico di Heine che Andrea Maffei tradusse in armoniosi endecasillabi. Il Beniamino del momento avrebbe musicato addirittura la traduzione del Maffei; così il giovane maestro Orefice ha musicato parola per parola la *Cecilia* del Cossa, come già il maestro Crescimmano, siciliano, musicò il *Filippo* dell'Alfieri scena per scena, verso per verso.

A Vienna, l'arte italiana continua a fureggiare; e ne cominciano i furori a Berlino. La *Cavalleria rusticana*, dramma, cacciò di nido la *Cavalleria rusticana*, musica. Sul Danubio non si parla ormai che di Giovanni Verga e della Duse. La *Neue Freie Presse* ci giunge con elogi entusiastici sul dramma e sugli attori. Vi è detto chiaramente che la creazione siciliana del Verga val meglio di tutto il melodramma, compreso l'intermezzo che è zufolato dappertutto fin dai monelli del Prater.

Il corrispondente viennese del *Figaro* di Parigi conferma il successo e i giudizi. Trattandosi di una fonte non sospetta, ci piace riprodurre testualmente le parole del giornalista francese:

C'est pour la troisième fois, dans l'espace de huit mois, que la Duse vient solliciter les suffrages des Viennois. C'est beaucoup pour des intervalles aussi courts, et il était à craindre cette fois que l'engouement du public ne tournât en satiété. En bien! non. L'Italienne fait toujours salle comble, qu'elle joue le drame, la tragédie ou la comédie — car elle a toutes les cordes à sa lyre. Du reste, elle ménage ses forces et ne donne que trois ou quatre représentations par semaine.

Le *clou* de la tournée est *Cavalleria rusticana*, non pas l'opéra de Mascagni, cela s'entend, mais la petite pièce de Verga, dont le fameux opéra est sorti. Les Viennois sont fous de Mascagni et de son petit acte en musique avec son intermède qui vous poursuit à travers toutes les salles de concert, et ce fut une tentative presque téméraire de la part de l'Italienne que de vouloir lutter, avec les moyens simples et sobres de la comédie, contre une pareille vogue. La victoire lui est restée pourtant. Aujourd'hui, bien des Viennois sont guéris de la mascagnite et ne jurent plus que par la *Cavalleria rusticana* de Verga.

Il primo telegramma da Berlino è del pari trionfale. Sulle rive della Sprea come sulle rive del Danubio, pubblico e critica sono unanimi nell'affermare che la nostra attrice è "una rivelazione„. Fioccano i confronti con Sarah Bernhardt, e sono tutti a vantaggio della sua rivale. "Sarah è il trionfo della artificiosità; la Duse è il trionfo della naturalezza„: questa è la parola d'ordine.

Così Eleonora Duse diventa la grande attrice della triplice, e, se pur sospira la pace de' canali di Venezia, non ripeterà più la sua frase favorita: "Oh, sapete, amico mio! pianto baracca e burattini.„ I trionfi la vogliono.

Cicco e Cola.

Uno sguardo nell' avvenire

(A PROPOSITO DI "*FRA CENT'ANNI*„ DI CARLO RICHET).

Io non so se, come dice il poeta, la vita sia l'ombra d'un sogno fuggente; certo so che per noi il più acuto forse fra i piaceri intellettuali è sognare.

Il pensiero è stato già definito "il sogno dell'uomo sveglio„, e senza discutere questa definizione fisiologica, parmi fuori di dubbio che il pensiero sia null'altro che un sogno quando, non accontentandosi di ciò che sa del passato e del presente, tenta slanciarsi colle sue ipotesi nell'ignoto dell'avvenire.

Prevedere — in fondo — non è che sognare. I dati su cui basiamo le nostre previsioni sono come i fatti giornalieri che forniscono a noi la trama sottile su cui intessiamo i nostri sogni notturni. È una fatale tendenza umana quella che ci spinge a tentar d'indovinare il futuro.

Una volta, — e per molto tempo, — era il futuro d'oltre tomba che ci interessava e che noi scandagliavamo colla misera ma audace àncora della nostra fantasia. Così noi abbiamo creato — o intuito — oltre alla mitologia antica, Dio, i santi, il paradiso, il purgatorio, l'inferno, tutto un mondo che ci attendeva dopo la morte. E gli uomini riposavano, — e molti ancora riposano — nell'illusione di questo roseo sogno confortatore.

Più tardi, quando la religione non parve sufficiente da sola a spiegare tutti i grandi misteri della natura, l'uomo ha tentato spiegarli colla filosofia. Sforzo vano finora, e forse per sempre, ma che è degno d'ammirazione come tutti gli ardimenti titanici. La scienza umana è ancor oggi un gran fiume che scende maestoso sotto un cielo risplendente di luce, ma di cui ignoriamo la sorgente e la foce, che nasce e muor nelle nubi. Qualche genio metafisico ha osato inoltrarsi in questa regione inaccessibile per saper dove vada e donde venga quel fiume, ma ne è ritornato acciecato e colto quasi da una vertigine. Le cause ultime ci rimasero ignote e veramente intangibili. Era l'immensità dell'Oceano, — direbbe il Littré — che batteva alle nostre porte, ma noi non avevamo nè barca nè vela per traversarlo.

Meno superbi dei metafisici, i quali, secondo l'ironica espressione di Enrico Heine, riempivano i vuoti dell'universo colle loro berrette da notte, — i positivisti moderni hanno lasciato le previsioni d'oltre tomba e quelle non meno ardite sulle cause ultime che ci governano. Essi si sono modestamente limitati a cercar di prevedere che cosa sarà il mondo in un non lontano avvenire.

È modestia, in gran parte, ma è anche egoismo. Il grande problema d'un tempo era Dio e la natura: il grande problema di questo secolo è l'umanità. Che importa a noi del cielo? che importa a noi di spiegare "questo enorme mister dell'universo?„ È la felicità prossima di noi e dei nostri figli che ci interessa; è il vicino domani che noi vogliamo conoscere e che vorremmo render migliore dell'oggi.

*

Ma è possibile prevedere con qualche certezza il futuro anche prossimo?

Certamente sì. La scienza non è altro che previsione. Annunciare quale sarà l'effetto di una data causa: ecco che cosa è la scienza.

L'astronomia, sotto questo riguardo, può dirsi la più perfetta delle scienze: noi sappiamo il minuto preciso in cui avverrà un dato eclissi o comparirà una data cometa. La meteorologia, la fisica, la chimica sono anch'esse rami di scienza quasi perfetti, giacchè ci annunciano senza sbagliarsi o con minimi errori in qual modo e quando si produrranno dati fenomeni.

In psicologia e in sociologia la previsione diventa però immensamente più difficile essendo infiniti i fattori che concorrono a produrre gli avvenimenti, e infinite quindi le combinazioni e le fermentazioni che possono sorgere.

Ma difficoltà non vuol dire impossibilità, e se non è dato raggiungere il vero non è per questo a credere che non si possa avvicinarlo.

La relativa imperfezione di ogni previsione sociologica dipende totalmente dalla nostra ignoranza dello stato di cose attuali. Paul Bourget, fa dire ad Adrien Sixte (nel *Discepolo*) queste profonde parole: "Se noi conoscessimo veramente la posizione relativa di tutti i fenomeni che costituiscono l'universo attuale, noi potremmo fin d'ora calcolare con una certezza eguale a quella degli astronomi, il giorno, l'ora, il minuto in cui l'Inghilterra, per esempio, abbandonerà le Indie, in cui l'Europa avrà bruciato il suo ultimo pezzo di carbone, in cui un dato delinquente, ancora da nascere, assassinerà suo padre, in cui un dato poema, ancora da concepirsi, sarà finito. L'avvenire è contenuto nel presente come tutte le proprietà del triangolo sono contenute nella sua definizione.„

Teoricamente — dunque — prevedere con certezza è possibile: — praticamente — date le nostre cognizioni imperfette — non ci è dato che tentare delle previsioni più o meno probabili.

Ed è ciò che molti hanno fatto.

*

Il primo che tentò di indovinare ciò che sarebbe avvenuto nel mondo in un'epoca relativamente lontana fu Mercier, autore di un volume stampato nel 1770 e intitolato: *L'an deux mille quatre cent quarante — rêve s'il en fut jamais.*

Questo libro, a dir vero, dovrebbe produrre un effetto sconfortante sugli odierni strologatori del futuro. Mercier si è sbagliato in moltissime delle sue previsioni, e ha mancato di farne molte che si sono avverate.

Per esempio, egli dice che nel secolo XXV lo scambio degli oggetti superflui sarà completamente sparito, e che non vi sarà commercio internazionale. Calcola che la Russia avrà 45 milioni di uomini, mentre oggi ne ha già 125, e dà a Londra una popolazione di un milione d'abitanti mentre sono adesso già cinque. Racconta stupefatto che si potrà venire da Pekino a Parigi in quattro mesi, mentre ora bastano 40 giorni e non ne occorreranno probabilmente che dieci o dodici fra un secolo, e sogna per la Nuova Guinea e per l'Australia una florida civiltà che non sarà loro venuta d'Europa.

Politicamente crede alla stabilità delle monarchie e narra in pagine calde di slanci rettorici la nobile ed eroica condotta dei principi. In un capitolo descrive *le cabinet du roi* o *Abrégé de l'Univers*, un palazzo fantastico ove si vedono tutte le produzioni della natura dalle cose inanimate agli esseri animati.

In un unico punto egli è stato stranamente e genialmente divinatore: enunciando in embrione quella che è una delle più grandi glorie del nostro secolo: la teoria dell'evoluzione. Egli la chiama semplicemente la *scala degli esseri* o *ierarchia zoologica*. Ecco le sue parole:

"L'échelle des êtres aura réçu le trait de l'évidence. On verra distinctement que les espèces se touchent, se fondent, pour ainsi dire, l'une dans l'autre; que, par des passages délicats et sensibles, depuis la pierre brute jusqu'à la plante, depuis la plante jusqu'à l'animal, depuis l'animal jusqu'à l'homme, rien n'est interrompu„.

Dopo Mercier bisogna lasciar passare del tempo per trovare un lavoro di argomento identico al suo. Recentemente abbiamo avuto *La cité future* di Alain le Drimeur, *Le monde dans deux mille ans* di Georges Pellerin e *Le vingtième siècle* di Robida. I libri di le Drimeur e di Pellerin sono due discreti romanzi, nel primo dei quali si parla di progresso e di giustizia futura senza però scendere a molti particolari, e nel secondo si assiste alle lunghe discussioni politico-storiche di uno scienziato che si è fatto magnetizzare e che vede il mondo nell'anno 3892.

Il libro di Robida invece non ha nessuna pretesa di serietà scientifica, ma è di uno spirito, di una satira, di una *verve* inimitabili. Si parla di macchine volanti fabbricate nelle più strane forme possibili, di stazioni aeree sulle torri di *Nôtre-Dame*, di *restaurants* e di *châlets* campati in aria, e di una città immensa costrutta nel fondo dell'Atlantico, ove, con degli apparecchi appositi, si può darsi il lusso di godere di una caccia fantastica ai mostri marini. Insomma un libro intessuto di verità e di ironia e che ricorda, con tinte esagerate, il bellissimo *Paris en Amérique* di Laboulaye.

* *

In questa enumerazione ho lasciato ultimi i volumi del Bellamy e del Richter, non solo perchè



PRINCIPE EMANUELE RUSPOLI, nuovo sindaco di Roma.
(Da una fotografia.)



IL FISIOLOGO CARLO RICHET.
(Da una fotografia.)



IL CONCORSO IN II GRADO PEL MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO. — Il bozzetto di Davide Calaudra, scelto per l'esecuzione (fotografia di G. Vanetti, di Torino).



Roma. — L'INAUGURAZIONE DELLA XVIII LEGISLATURA (disegno di Dante Paolocci).

sono tali in ordine di data, ma sopratutto perchè sono i più noti e i più importanti.

Looking backward e *Social demokratische Zukunftbilder* hanno ormai corso tutto il mondo civile tradotti in tutte le lingue e sotto i titoli più svariati [1]. La fortuna immensa di questi due libri, superiore, secondo me, al loro merito intrinseco, è dovuta all'idea che ognun d'essi voleva popolarizzare. Contenendo l'uno l'apoteosi del socialismo, e l'altro la critica, era naturale che i socialisti levassero alle stelle il primo e i borghesi il secondo, e sopratutto era naturale che tutti indistintamente si interessassero a dei romanzi in cui si agita e si discute il più vasto e terribile problema dei nostri giorni.

A gettare un po' d'acqua fredda sul fuoco degli entusiasmi e delle polemiche suscitate dall'immaginoso romanziere americano e dal sarcastico deputato tedesco, è venuto ora un volume di Charles Richet, semplice, breve, sereno, come tutto ciò che è scritto con sapienza e senza passione.

Charles Richet, ancor giovane e già da cinque anni professore di fisiologia alla facoltà di medicina di Parigi, è uno di quei simpatici tipi in cui l'arte si sposa felicemente alla scienza; tipi rarissimi fra noi e relativamente frequenti in Francia, e nei quali tu non sai se ammirar più la forma o il pensiero, l'acuta profondità di questo o la meravigliosa eleganza di quella.

Già, — o io m'inganno, o uno dei fenomeni più caratteristici del momento presente è appunto, — come notava con geniale acume Giulio Fioretti, — l'evoluzione dello scienziato verso l'arte e dell'artista verso la scienza. Una volta queste due dee avevano ciascuna i loro amanti, e nessuna sognava di poter rubare all'altra gli adoratori. Questi anzi non si conoscevano quasi fra loro, si credevano diversi e vicendevolmente si disprezzavano. L'artista chiamava polverosi e noiosi i volumi dello scienziato: lo scienziato sorrideva di compassione dinanzi alle opere del poeta, ch'egli avrebbe volentieri definite colla desolante frase di Amleto: “Parole, parole, parole!„

Oggi la cosa è completamente mutata: oggi l'artista ha sentito qual tesoro di arte vi sia nella scienza, e lo scienziato ha appreso ad invidiare e a rispettar l'arte. L'uno — si chiami Zola o Bourget, Verga o D'Annunzio — ha scritto romanzi psicologici che potrebbero anche essere delle splendide perizie psichiatriche; l'altro — si chiami Taine o Renan, Mosso o Mantegazza — ha scritto dei volumi scientifici che meriterebbero il nome di grandiosi poemi.

Charles Richet appartiene a questa gagliarda schiera di pensatori.

Oltre ai suoi due principali lavori: *L'Homme et l'intelligence* e *Essai de psychologie générale*, oltre a numerosi studi di fisiologia e di analisi chimica, il Richet scrisse, sotto lo pseudonimo di Charles Epheyre, alcuni buoni romanzi: *Possession, Sœur Marthe*, *A la recherche du bonheur*, *Une conscience d'homme*. Lavoratore instancabile, dirige da molti anni la *Revue scientifique*, è frequente e ricercato collaboratore della *Revue des deux mondes*, e si direbbe quasi ch'egli coltivi la letteratura come uno svago, rubando al legittimo riposo i minuti che gli restano liberi fra una lezione di fisiologia e lo scrivere un articolo scientifico.

Amico dell'Italia non soltanto a parole ma a fatti, noi gli dobbiamo particolarmente esser grati perchè fu uno dei primi in Francia a sostenere e a far conoscere le idee della scuola criminale positiva italiana. Giustamente sdegnoso del giudizio della folla e senza paure di fronte al ridicolo, egli osò fin da alcuni anni or sono dichiarare che credeva alla realtà dei fenomeni cosiddetti spiritici; ma prudente come dev'essere uno scienziato, non ebbe ancora l'audacia di proporne la spiegazione. Ardito nelle sue ricerche sperimentali perchè le anime forti aman lottar coll'ignoto, è sempre lento nel dar le ipotesi come assiomi; e la sua frase famosa: “*il faut être révolutionnaire en physiologie mais conservateur en médecine*„, riassume e spiega questo suo severo e fecondo programma che consiste nel cercar molto e sempre ma nell'andar cauti nell'applicare le verità che si crede d'avere intravviste.

Il suo ingegno era quindi il più adatto a darci un volume che sapesse essere istruttivo senza esser pesante, poetico senza esser fantastico, interessante senza esser guidato da un preconcetto o da un'idea di partito.

Dans cent ans [1] è tutto questo: una vera statistica grafica dell'avvenire disegnata da una mano sapiente.

Ne faremo l'esame in altro articolo.

SCIPIO SIGHELE.

[1] In italiano, *Nell'anno 2000* è il titolo del libro di Bellamy; e *Dopo la vittoria del socialismo*, quello di Richter; entrambi pubblicati dalla casa Treves.

[1] Ne uscirà fra pochi giorni la traduzione col titolo: *Fra cent'anni* (Milano Treves).

RICORDI PARLAMENTARI

LE INAUGURAZIONI DELLE LEGISLATURE
E I DISCORSI DELLA CORONA.

Mercoledì s'è inaugurata la nuova legislatura parlamentare. Bisogna essercisi trovati a Roma in una di queste occasioni. Dopo un periodo più o meno breve di calma, di quiete, di solitudine, piazza Montecitorio ritorna improvvisamente rumorosa. Innumerevoli *botti* contrastano il passo all'*omnibus* di piazza Navona, che, ne' giorni di vacanze parlamentari, attraversa soletto e desolato lo spazio tra l'*Albergo Milano* e la sua succursale, e scompare laggiù in piazza Colonna, lungo il palazzo Chigi, come un mostro antidiluviano. Il *Caffè Guardabassi* si ripopola. I “circoli bene informati„ tornano a spadroneggiare nelle terze pagine dei giornali. E a prima vista t'accorgi che il guardaportone di Montecitorio ha approfittato delle vacanze per rimettere in ordine la giubba, il cappello napoleonico e il bastone del comando.

Nel Corso, nella piazza Colonna, nella piazza di Montecitorio, in tutte le vicinanze del gran palazzo Innocenziano la moltitudine si accalca e gli spettatori sono assai più pigiati e schiacciati che non lo sieno i guerrieri marcomanni sulla colonna di Marco Aurelio.

L'aspettazione è immensa. I carabinieri e i soldati frappongono un argine di ferro alla folla invadente. Le trombe squillano e gli ufficiali gridano comandi a voce alta.

Sua Maestà il Re s'avvicina. Gli spettatori giuocano di gomiti per conquistare un posto che dia loro agio di veder bene. Le corazze delle guardie reali sfolgoreggiano come quelle dei paladini di messer Ludovico. Infine, il rombo del cannone annunzia l'arrivo di Sua Maestà, accolto da un grido unanime, entusiastico:

— Evviva il Re!

Entrato in Parlamento, Umberto I ascende al trono, circondato dalla real famiglia; gli applausi crescono e fanno tremare i vetri del lucernario e tutta la sconnessa sala dell'ingegnere Comotto. Ad un tratto si fa silenzio: Sua Maestà comincia la lettura del discorso della Corona.

*

Non è per prescrizione statutaria che il Re inaugura le sessioni del Parlamento. È una consuetudine tratta dall'usanza inglese. Ma sebbene letto da Sua Maestà, il discorso della Corona è atto essenzialmente ministeriale, perchè suole compendiare il programma del Gabinetto per l'indirizzo delle relazioni estere e per l'indirizzo della legislazione interna.

In tutti i precedenti trentadue discorsi della Corona, dal primo del maggio 1848 all'ultimo del dicembre 1890, se non è mancato mai l'accenno, più o meno largo, secondo le circostanze, alle grandi quistioni di carattere internazionale nei loro rapporti colla politica italiana, una parte notevole però, anzi la maggiore, fu lasciata sempre al programma di legislazione interna. Cosicchè nessuna riforma venne introdotta nei nostri ordinamenti e nessun provvedimento legislativo di importanza venne discusso dalle nostre Camere senza che ne fossero state antecedentemente richiamate l'attenzione e le cure dei rappresentanti della nazione dai discorsi della Corona.

La compilazione del discorso suole essere affidata ad un ministro. Ordinariamente lo stesso presidente del Consiglio ne traccia le linee generali, le sottopone ai colleghi e poscia si rivolge ad uno dei *letterati* della Camera perchè ne abbellisca la forma.... quando già ne abbia una qualsiasi. Giuseppe Massari, Cesare Correnti, Michele Coppino ricevettero, a volta a volta, tale incarico; ieri Ferdinando Martini.

Il testo viene quindi sottoposto all'approvazione del Re; e spesso accadde che il Re ne emendasse qualche parte. All'iniziativa di Vittorio Emanuele II sono generalmente attribuite frasi memorabili, passate nel dominio della storia, che si leggono nei discorsi inaugurali delle sessioni del periodo epico del nostro risorgimento.

Sono memorabili, fra gli altri, il discorso per l'inaugurazione della seconda sessione della VI legislatura (10 gennaio 1859), nel quale, Vittorio Emanuele, al *grido di dolore* preludeva chiaramente alla guerra di indipendenza, che doveva scoppiare tre mesi dopo; e quello per la seconda sessione dell'XI legislatura (27 novembre 1871), col quale il Re annunciava al Parlamento, riunito per la prima volta in Roma, che l'opera, a cui aveva consacrata la vita, era compiuta.

Questi due discorsi sono come l'*alfa* e l'*omega* della storia del nostro risorgimento, la quale, a grandi tratti, trovasi tracciata negli altri, che tra quei due furono pronunciati.

Tali parole si leggono in un libro intitolato: *Norme e usi del Parlamento italiano*, che è la storia e nello stesso tempo il romanzo del nostro Parlamento; un libro utile e divertente, molto lodato dai cultori del diritto costituzionale, ma che il pubblico compera poco. In cotesto volume c'è tutta una parte consacrata ai discorsi della Corona, alle norme seguite dal nostro Parlamento: rispecchia insomma, con una sintesi meravigliosa, tutta la vita parlamentare d'Italia, dal dì che un Parlamento cominciò a funzionare.

*

Chi potesse avere sott'occhi tutti i discorsi reali pronunciati all'aprirsi delle sessioni parlamentari, ritroverebbe in essi tutte le speranze dell'aurora del nostro risorgimento, tutte le ansie delle rivoluzioni e delle battaglie, tutti gli sbigottimenti mal celati per la posizione finanziaria del nuovo Regno, tutta la serenità sicura del trionfo.

Due volte sole i discorsi della Corona non furono letti personalmente dal capo dello Stato. Il 10 maggio 1848, a Torino, trovandosi Carlo Alberto al campo, lesse il discorso, in vece sua, il luogotenente generale del Regno principe Eugenio di Carignano. Ed il 28 novembre 1869, a Firenze, per malattia di Vittorio Emanuele, la lettura fu fatta dal guardasigilli, nominato per la circostanza commissario regio.

Il luogo della seduta reale variò spesso. L'onorevole Crispi, nella tornata del 10 marzo 1881, diceva:

“Io sono uomo all'inglese; e (mi permettano di dirlo coloro dei miei amici che hanno idee più avanzate) tutte le volte che vi è una seduta reale e che vedo disfare il seggio del presidente per costrurre al suo posto un trono di legno, io mi sento umiliato. A Londra le sedute reali si tengono nella Camera dei Pari, dove il seggio reale, di bronzo o d'oro, è permanente; e nessuno ha mai potuto sospettare che colà vi sia provvisoriamente, perchè il trono, come lo Stato, devono essere saldi e sembrare tali.„

Queste parole, che la Camera accolse allora con grida di *bravo* ed applausi, spiegano perchè Crispi, nel nuovo palazzo del Parlamento, che aveva ideato di elevare, volesse anche una sala del trono.

Altri Stati imitarono, prima di noi, l'usanza del discorso della Corona. E anche nei paesi con ordinamenti repubblicani vige generalmente l'uso di far intervenire all'inaugurazione dei lavori legislativi, per ogni sessione, il capo dello Stato; ma l'intervento non è diretto e personale, estrinsecandosi invece sotto forma di *messaggio*. Così si usa in Francia e negli Stati Uniti d'America.

In alcuni paesi — come Inghilterra e Germania — il Sovrano interviene direttamente anche alla chiusura delle sessioni o con un discorso o con un messaggio. In Italia, al contrario, le sessioni si chiudono per decreto del Re, che, secondo una tradizione costantemente osservata, non viene mai letto alla presenza delle Camere: la divulgazione ne è riserbata alla *Gazzetta Ufficiale*.

*

Pure per tradizionale consuetudine le Camere sogliono rispondere al discorso della Corona con un indirizzo, il cui carattere varia da paese a paese, ed ha variato anche da tempo a tempo in uno stesso paese.

Dal 1848 al 1852 il Senato nostro discusse sempre, paragrafo per paragrafo, l'indirizzo della Corona e lo votò nel suo complesso a scrutinio segreto. Dopo il 1852 venne abbandonata la discussione per paragrafi; e dal 1855 in poi, salvo due sole eccezioni, l'indirizzo prese la forma di un atto di riverenza e di affetto al Re: l'ufficio di presidenza ebbe l'incarico di compilarlo, l'indirizzo si limitò ad essere, press'a poco, la parafrasi del discorso reale.

In quanto alla Camera, nelle prime due legislature, l'indirizzo si discusse paragrafo per paragrafo, si approvò a scrutinio segreto, e formò argomento ad un giudizio della Camera sulla politica del Gabinetto. Alla terza legislatura, per iniziativa del deputato di opposizione Lorenzo Valerio, questo sistema fu abbandonato. Dopo d'allora, meno rarissime eccezioni, prevalse anche alla Camera il concetto di non dar carattere di atto politico all'indirizzo e di considerarlo come atto di cortesia e di omaggio al Sovrano; e, malgrado alcuni tentativi per ritornare alle prime usanze del Parlamento subalpino, l'indirizzo non fu più discusso.

Non così alle Camere inglesi, che ritengono la discussione di tale indirizzo come un atto eminentemente politico, tanto che parecchie volte fu causa di crisi. Il 27 gennaio 1866, per esempio, la Camera dei Comuni, approvando l'emendamento Collings all'indirizzo di risposta al discorso della Regina, costrinse il ministero Salisbury a dimettersi. Io non entrerò in questa controversia, per la quale possono egualmente invocarsi buoni e validi argomenti in sostegno delle due opinioni. Mi contento di avere brevemente accennate alcune usanze e tradizioni intorno all'avvenimento che mercoledì fece rivivere di nuova vita la capitale in Roma.

Scrivo appositamente la *capitale* e *Roma*, perchè se esse vivono insieme, hanno però ciascuna il proprio aspetto. Quando la Camera è chiusa, Roma antica e moderna predomina coll'autorità severa delle linee maestose e col chiasso dei venditori di *guide* e di *ricordi* che rende allegre le vie. Quando invece Montecitorio si riapre la capitale prende il sopravvento e popola la città, la riempie, le dà anima e vita, e tu la ritrovi dovunque, in fisionomie vedute a Torino sotto i portici di Po, a Firenze in piazza della Signoria, e che seguirono poi la corrente, talchè può dirsi di loro che sono la capitale giunta a destino dopo essere passata per le sue tappe provvisorie....

.... Ed ora salutiamo la parola augusta di Umberto I, riaffermante ancora una volta i progressi d'Italia e la fede nel patriottismo degli italiani.

F. LANZA.

NECROLOGIO.

— *Daniel Iranyi*, una delle figure più spiccate del parlamentarismo magiaro, m. il 2 novembre a Budapest a 70 anni. Era di origine tedesca. Si chiamava veramente *Halbschuhe*. Durante il periodo di preparazione che precedette il 48, Iranyi (egli magiarizzò così il suo nome, che sapeva troppo di calzolaio), fece assai modestamente la sua parte in quelle riunioni che anche oggi in Ungheria si chiamano l'"Intelligenza„ cioè la piccola nobiltà ben educata e la borghesia agiata; ma quando scoppiò il movimento del '48, egli fu fra i personaggi designati a sostenere una parte importante. Sedette alla Gran Dieta, manifestandosi subito deciso partigiano di Kossuth. Fu viva la sua soddisfazione quando nel giugno 1849, il parlamento ungherese dichiarava che la dinastia d'Asburgo aveva cessato di regnare sull'Ungheria. Ma in seguito, battuti gli insorti dalle armi austro-russe, e avvenuta la capitolazione di Villagos, il governo nazionale, il Parlamento e gli alti funzionarii si dispersero; e Iranyi riparò a Parigi dove visse fino al 1859, occupandosi di lavori letterarii e cospirando coi capi della democrazia internazionale per la liberazione della sua cara Ungheria.

Kossuth, col quale egli aveva conservato le migliori relazioni, lo impiegò attivamente al tempo de' preparativi della guerra d'Italia e lo volle a Torino dove fu allora formata, sotto il comando del generale Turr, una legione ungherese, della quale la pace di Villafranca limitò troppo presto lo slancio. Per sette anni, Iranyi visse a Torino, mantenendo corrispondenza attiva con que' suoi compatrioti che avevano ottenuto il permesso di rientrare nel paese. Avvenuta nel 1867 la conciliazione dell'indipendenza politica dell'Ungheria colla dinastia degli Asburgo, Iranyi assunse tosto una parte eminente come oratore nel parlamento ungherese; e la sostenne fino alla morte. Non c'era dibattito importante in cui egli non facesse sentire la sua voce, sempre ascoltata. La sua eloquenza aveva un carattere particolare: era la vera eloquenza del tribuno, ma senza cader nella volgarità o nell'invettiva.

GIUSEPPE ZANARDELLI, s. min.
(Iseo.)

NUOVI DEPUTATI.

Mettiamo in testa, il ritratto del nuovo presidente della Camera, GIUSEPPE ZANARDELLI, del quale non occorre più ripetere la biografia. Egli è il vero capo della maggioranza. Il ministero, prendendolo per candidato, ha affermato la sua completa evoluzione a sinistra.

Degli altri 28 deputati di cui presentiamo l'effigie, 14 sono nuovi.

ANTONIO CIVELLI (s. min.) il primo deputato di Firenze, è un milanese. È tipografo ed editore, come suo padre Giuseppe che fu celebre in quest'arte. Appunto dopo la morte del padre egli si stabilì a Firenze, dove ha uno dei numerosi stabilimenti della sua casa. Quivi egli divenne molto popolare, e come presidente della Camera di Commercio acquistò grande benemerenza.

ANTONIO AGGIO, il nuovo deputato d'Este, è avvocato, giornalista, agronomo e socialista. Eccone l'autobiografia: "Nacqui il 12 ottobre 1846 a Boara-Pisani [1]. A sedici anni, studente liceale, cominciai a collaborare in diversi periodici che propugnavano la liberazione della patria. A diciasette ero tra quei pochi che dovevano far insorgere Padova, contemporaneamente ai moti del Friuli, per cacciare gli austriaci. Nel 1866 facevo parte del comitato segreto, il quale mi commise l'incarico di fermarmi a Boara per accogliere gli emigranti, soccorrerli e dirigerli per la via più sicura per passare il Po. Denunciato e ricercato dalla polizia austriaca, fuggii con Gasparetto Ermenegildo, ora sindaco di Boara-Polesine, per arruolarmi nell'esercito di Garibaldi, ma dal presidente del Comitato signor Turazzini, di Rovigo, mi venne impedito perchè sarebbe stata certa la mia morte sul passaggio del Po, guardato continuamente da un cordone di militari. Denunciato e ricercato, mi diedi alla campagna finchè fu liberato il Veneto. Poi ripresi gli studi all'Ateneo di Padova, dove conseguii la laurea in legge nel 1870, continuando a collaborare nei periodici liberali del Veneto ed in altri del Regno. Superati con lode gli esami d'avvocato, m'inscrissi presso il Tribunale Civile e Correzionale di Este, dove, dopo due anni, fui scelto a rappresentare l'Erario. Ebbi a difendere importanti cause penali nelle quali mi acquistai il favore del pubblico. Diedi alle stampe delle conclusionali, nelle quali erano commentati varî articoli di diritto civile, e scrissi sulla legge elettorale politica e su quella comunale e provinciale. Instituii in Este il Circolo Garibaldi, quando il suo nome era di spavento pei moderati. Lutti di famiglia mi costrinsero a ritornare al mio paese natìo per dirigere la conduzione agricola, per la quale venni premiato di medaglia d'oro. Ebbi sempre parte nell'amministrazione del mio comune come assessore e come sindaco. Deputato nell'amministrazione del Consorzio Gorzon Medio, propugnai la bonifica meccanica, che fu sempre trascurata dai rappresentanti del Collegio. Istituii delle cooperative di lavoro, una delle quali da me presieduta funziona regolarmente. Diedi vita al giornale *Il Lavoratore*, che nelle lotte amministrative e politiche condusse alla vittoria il partito liberale-democratico. Parlai di politica e d'amministrazione in pubbliche riunioni, e partecipai, quale rappresentante del distretto di Monselice, al Congresso dei Sindaci tenutosi in Ancona, dove pronunciai applauditi discorsi sulla Cassa Pensioni per tutti gli impiegati comunali, sulla precedenza che dovrebbe avere il matrimonio civile all'ecclesiastico, sull'autonomia comunale, tutti lodati dalla stampa„.

Aggiungeremo che l'Aggio fu eletto in luogo dell'ex-deputato Marchiori, ch'era una celebrità finanziaria.

L'avvocato CAMILLO MAPELLI, radicale, fu eletto nella regale città di Monza, che soleva eleggere deputati moderati. La sua vittoria contro il signor Esengrini fu una sorpresa. Nacque a Monza alla fine del 1840. Ancora studente, nel '59 fu soldato nel 10° reggimento fanteria; nel '60 fu uno dei Mille, e combattè al Volturno; nel 61 a Sarnico; nel '66 a Bezzecca fu insignito della medaglia al valor militare perchè "alla testa di pochi bravi caricò alla baionetta il nemico, e, costrettolo a ritirarsi, potè salvare due pezzi d'artiglieria che il nemico aveva tolto ai nostri„ (brevetto ministeriale). Nel '67 fu a Monterotondo e a Mentana. Finita l'epopea garibaldina, tornò in patria avvocato e consigliere comunale, presidente dei Reduci e della società dei lavoranti in cappelli di feltro. Difese gli operai nei grandi scioperi che si succedettero a Monza dall'83 all'86. A tutte le elezioni egli era il candidato della parte radicale; e questa volta ha vinto.

L'avv. RICCARDO LUZZATTO, il nuovo deputato radicale di S. Daniele, è nato nel 1842 ad Udine, ma vive da molti anni a Milano. Suo padre fu quel membro del Governo Provvisorio di Udine che solo rifiutò di firmare la capitolazione cogli austriaci, e fu deportato a Josephstadt. Fece le campagne dell'indipendenza nazionale con onore, e fu uno de' Mille. Democratico, anzi radicale arrabbiato, è la *bête noire* dei moderati milanesi. Avvocato, vive del suo lavoro. Ha la pretesa di essere competente oltre che in cose legali in cose economiche, ed ha ficcato il naso, senza farsi diffamare, in amministrazioni importanti, come il Monte di Pietà di Milano, e la Banca Cooperativa. Ha molti peli in faccia, e nessuno sulla lingua. La sua signora è nota nel mondo letterario col nome di G. Palma.

Suo fratello ATTILIO LUZZATTO (rad. min.), è nato ad Udine nel 1850, ma vive a Roma dove è direttore della *Tribuna*, ed ora è deputato del collegio toscano di Montevarchi. Egli studiò dapprima matematica, ma siccome professava la teoria che l'andar a scuola è un diritto e non è un dovere, un bel giorno Brioschi non lo ammise nemmeno agli esami. Ed allora mutò vela e studiò legge. Prometteva molto come avvocato, ma sorta a Milano *La Ragione* (con Mussi, Ghinosi, Cavallotti) si buttò al giornalismo. Diresse *La Ragione* quasi fino all'ultimo. Poi andò a Roma a collaborare nel gran giornale la *Tribuna*, appena fondata dal principe Sciarra e dal Baccarini; ne divenne ben presto il direttore; e da un anno ne è anche il fortunato proprietario. Bel parlatore; democratico per precedenti, tradizioni e studii, mette però molto volentieri i guanti gialli, e si compiace nella società elegante. Per distrarsi degli articoli politici scrive spesso degli articoli musicali.

EUTIMIO GHIGI, il nuovo deputato radicale di San Giovanni in Persiceto, era già due anni fa il candidato dei segretari comunali, alla qual classe egli appartiene, e di cui propugnò gli interessi nei Congressi speciali. Nacque a Ravenna nel 1847; a vent'anni fu garibaldino; poi s'impiegò nell'ufficio tecnico del suo paese, vi prese il diploma di segretario comunale. Tal fu prima a Riolo; poi divenne, ed è ancora, segretario capo a Persiceto. Il governo lo nominò due volte R. Commissario straordinario in due comuni del Bolognese; e gli diede la croce di cavaliere. Fu amico personale e politico di Baccarini.

Il prof. LUIGI LUCCHINI, di sinistra, che nel I collegio di Verona sbalzò di seggio il moderato Guglielmi, è un celebre criminalista. Egli collaborò col Mancini e poi col Zanardelli al nuovo Codice Penale, di cui si dice tanto male. Nacque a Padova nel 1847, di famiglia veronese. Da dieci anni è professore di diritto nell'Università di Bologna. Fu per qualche anno giornalista nel *Diritto*. Numerose e pregiate sono le sue opere legali; citiamo le principali: *Il carcere preventivo e il meccanismo istruttorio che vi si riferisce nel processo penale* (1872), *Filosofia del diritto e della politica*, *Dizionario di giurisprudenza pratica*, in collaborazione coll'avvocato Manfredini, *Processo penale*, *Gli istituti di polizia preventiva*, *Soldati delinquenti, giudici e carnefici*, *I semplicisti del diritto penale*, opera che fu recentemente tradotta in francese. Fondò, sino dal 1874, la *Rivista penale*, ch'egli dirige ancora; ma deve sopratutto la sua celebrità al sullodato Codice Penale. Speriamo che alla Camera ne farà correggere i difetti che l'esperienza ha palesati.

EGISTO ZABEO, il nuovo deputato radicale di Mirano-Dolo, è nato a Dolo, da antica famiglia del paese, ed ha 36 anni. A 15 anni scriveva articoli politici in un giornale radicale di Padova. Era sindaco effettivo di Dolo, non avendo mai voluto accettare il titolo, aspirando ad entrare alla Camera. Fu in lotta con Ferruccio Macola, direttore della *Gazzetta di Venezia*, e vinse.

Prof. GIUSEPPE FASCE, deputato del III Collegio di Genova (rad. min.), ha circa 43 anni; è nato in Genova da poveri ma onesti genitori. Studiò in patria e vi compì il corso tecnico ed ottenne la licenza d'onore: venne perciò dal Ministero d'A. I. e C. (allora Ministro Minghetti) inviato a perfezionare i suoi studi nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Terminati gli studi venne nominato in quella scuola stessa Assistente alla Cattedra di Banco Modello ed incaricato dell'Insegnamento delle Istituzioni di Commercio. Più tardi ritornò nella sua Genova e si diede al commercio. Fondata la Scuola Superiore di Commercio di Genova, venne nominato professore di Banco Modello, ufficio che disimpegnò finora, pur continuando ad esercitare il commercio. Ebbe parte in parecchie amministrazioni locali come l'Albergo dei Poveri, la Congregazione di Carità; fu consigliere ed assessore municipale.

Il dottor LEONE WOLLEMBORG, deputato di Cittadella (c. min.), è notissimo come il fondatore e l'apostolo delle Casse rurali in Italia. A questa benefica istituzione egli dedicò molte opere, un giornale speciale, una quantità di conferenze in tutte le città d'Italia, e una grande attività personale. Nato a Padova nel 1859, studiò legge, nel 1882 pubblicò a Bologna il suo primo lavoro "sul costo di produzione„ a cui seguirono altri sulla teoria della Cooperazione, e sui vari suoi modi di estrinsecarsi. Nel 1883 iniziò il suo apostolato per le casse rurali; e ne cominciò l'esperimento a Loreggia, dove la

[1] Uno dei villaggi che s'aggruppano sui colli Euganei, e che prende il nome dalle mandre di buoi che pascolano in quelle vaste praterie.



Roma. — L'Inaugurazione della XVIII legislatura. — 23 novem



— S. M. il Re esce da Montecitorio (disegno di Dante Paolocci).

sua famiglia, ricchissima, ha vasti possedimenti; oggi esistono in più di 12 provincie d'Italia.

L'avvocato LUIGI PALESTINI, deputato di Foligno (c. s. min.), nacque nel 1852. Poco più che ventenne venne chiamato agli uffici comunali e provinciali nei quali si occupò per più di dieci anni. Trasferitosi poi in Roma, prese parte alla fondazione del *Credito industriale romano*, poi in questi ultimi anni cooperò alla costituzione dell'*Anglo Italian Bank* di cui ora è l'amministratore delegato. Pubblicò delle monografie sul Credito, sulla circolazione fiduciaria, e su altri argomenti d'indole economico-finanziaria.

FRANCESCO ORSINI-BARONI (sin. min.), è stato rieletto a Pontedera. Egli, fino dal 1856, fu passionato cultore di scienze naturali, sotto il celebre Paolo Savi, del quale fu discepolo prediletto — poi, circostanze di famiglia non liete l'obbligarono a lasciare quelli studii. E il *Telegrafo* di Livorno aggiungeva: " Si dice di lui che alla Camera *non parla*, ma guai se tutti i deputati parlassero! „ La *Lotta* lo raccomandava perchè versatissimo in faccende agricole, specie la viticultura, aggiungendo che " è padre felice di due giovani baldi, gagliardi, intelligenti e di una splendida, intellettuale signorina, ora lieta sposa. „ Tante congratulazioni!

CONTE CARLO LOCHIS, deputato del Collegio di Caprino-Ponte San Pietro (d.). Nacque a Bergamo il 26 febbraio 1843. Compiuti gli studi classici, fece il corso universitario a Pisa e nel 1861 si laureò nella facoltà di scienze politico-amministrative. Dopo alcuni viaggi di istruzione si dedicò alle pubbliche amministrazioni e per molti anni fu assessore per le scuole comunali di Bergamo e coprì altri numerosi uffici. Pubblicò uno scritto sul credito popolare e varie monografie su cose storiche bergamasche. Nel 1866 si arruolò volontario e fece con Garibaldi la campagna del Trentino. Si può dire un nuovo deputato, perchè soltanto l'anno scorso fu eletto al posto rimasto vacante per la morte del colonnello cav. Vittore Tasca, e sedette a destra: quest'anno è stato rieletto con 1200 voti contro i due avversari di sinistra ministeriale, prof. Felice La Torre e avv. G. Favini.

Conte LODOVICO CERIANA MAYNERI, nuovo deputato di Valenza (s. min.), nacque a Torino l'8 dicembre 1857. Compiuti gli studi ed ottenuta con lode la laurea in leggi nell'Università di Torino, pochi mesi dopo vinceva, primo fra i concorrenti, il concorso per la carriera diplomatica. Nominato tosto addetto all'ambasciata d'Italia a Londra, veniva in seguito promosso segretario alle regie ambasciate prima di Parigi, poi di Berlino. Sposatosi nel 1884 alla nobile donna Giulia Jacini, figlia del celebre statista, dovette per esigenze di famiglia restituirsi in patria. E si occupò attivamente dell'incremento e progresso dell'agricoltura: è vicepresidente del Museo di bachicoltura e sericoltura italiano, consigliere provinciale di Torino, consigliere della Federazione delle società agrarie italiane, ecc.

AVV. PAOLO ANANIA DE LUCA (c. s. min.), nato in Avellino nel 1856 conta appena 36 anni ed esercita l'avvocatura penale con successo. Discende da una famiglia che dette sangue e ricchezza alla patria e che in tempi pericolosissimi seppe in Montefusco tener viva la scintilla della libertà. È nipote di Pirro Giovanni, di Pietro e di Paolo Anania de Luca, tre figure plutarchiane, come le chiamò Paolo Emilio Imbriani. È figlio di Pirro, oggi presidente della Cassazione di Napoli. Si è presentato candidato nelle elezioni del 1886, in quelle del 1890 con lo scrutinio di lista nel 1° collegio di Avellino. Non riuscì; oggi con il collegio uninominale ha preso la rivincita debellando in Sant'Angelo dei Lombardi il Napodano, luogotenente di Nicotera e ritenuto invincibile.

Veniamo ad alcuni vecchi deputati.

Il prof. LUIGI RAVA (s. min.), fu rieletto a Ravenna senza lotta, perchè i radicali intransigenti che l'anno scorso lo combatterono sì vivamente erano ridotti ad astenersi in ambedue i collegi di Ravenna ed anco a Lugo. Il Rava nacque il 19 novembre 1860 ed ha sposato una figlia del compianto Baccarini. Quando fu eletto l'anno scorso, egli insegnava all'Università di Pavia filosofia del diritto e Contabilità di Stato e, prima ancora, aveva occupato in quella di Siena la cattedra di filosofia del Diritto lasciata da Enrico Ferri, eletto deputato. Anch'egli, eletto, rinunziò alla cattedra. Ha pubblicato alcuni volumi sugli *scrittori politici italiani*, uno studio sulla *riforma delle pensioni*, una monografia *sulla infanzia abbandonata*, alcuni lavori di finanza; oltre le sue *lezioni di filosofia del diritto*. Come oratore in argomenti finanziari e sociali ha già acquistato grande autorità alla Camera, ma fa disperare gli stenografi per la sua rapidità di loquela che pareggia quella del Grimaldi.

GINO VENDEMINI, radicale e d'opposizione, n. a Savignano nel giugno 1846; a 18 anni garibaldino, fu a Bezzecca, poi a Mantova; prima agricoltore, poi avvocato; sempre tribuno; fece rumore al Comizio della pace in Milano nel gennaio 1889. Questa è la terza volta che la provincia di Forlì lo manda alla Camera.

CARLO RIZZETTI (sin. min.), ricco lanaiolo della Valsesia, che da tre anni s'è ritirato dal commercio, rappresenta Varallo, che lo nominò già nella passata legislatura e lo ha rieletto. L'anno scorso fece un'inchiesta sull'industria laniera, a proposito dei trattati.

Del dottor NAPOLEONE COLAJANNI, il deputato socialista di Castrogiovanni, riceviamo una auto-biografia molto interessante che dobbiamo rimandare al numero prossimo, e così di molte altre, per non abusare della pazienza dei lettori con troppe biografie di deputati.

LE NOSTRE INCISIONI.

Vi presentiamo un numero di grande attualità parlamentare. Il nuovo presidente della Camera vi figura con altri 28 nuovi deputati. Paolocci s'è affrettato a mandarci il discorso della Corona, e l'uscita di S. M. da Montecitorio dopo il discorso, avendo accanto il principe ereditario e il Giolitti, e le altre autorità. Il nostro egregio corrispondente artistico fece un vero *tour de force* colle sue improvvisazioni.

■

La capitale ha il nuovo suo sindaco, nella persona del principe Emanuele Ruspoli, che succede al Caetani di Sermoneta.

Emanuele Ruspoli, principe di Poggio Sauro, ha 53 anni. Fu uno dei pochi dell'aristocrazia romana che si arruolarono nell'esercito italiano prima del '70. Quando scoppiò la guerra del 1859, egli non aveva che vent'anni, ed entrò come volontario nell'artiglieria italiana. Nel 61, fu nominato capitano e otteneva la medaglia al valor militare. Nel '70, tornò a Roma, fu membro della commissione del governo e venne eletto consigliere comunale di Roma e deputato al Parlamento per il quarto collegio di Roma e a Fabriano. Optò per Fabriano; e per sette volte venne eletto deputato di quel collegio.

Non è la prima volta che il principe Ruspoli si trova a capo dell'amministrazione di Roma. Vi fu eletto sindaco nel 1877 e seppe organizzare l'amministrazione comunale in modo da far prevalere l'idea di ciò che deve essere la capitale d'Italia. Fu durante il suo sindacato che avvennero i funerali di Vittorio Emanuele e l'attentato di Passanante. Roma fu degnamente rappresentata in quelle dolorose circostanze.

Il Ruspoli è favorevole al progetto di Esposizione in Roma per il 1895 o per il 1896; la nuova Giunta vi è pur favorevole, ma non si presagisce lunga durata a quest'amministrazione.

*

In questo numero troverete pure un altro ritratto: quello del celebre fisiologo francese Carlo Richet, il cui ultimo volume, che galleggia tra la scienza e la fantasia, presagendo ciò che sarà il mondo fra cent'anni, ha levato gran rumore. Ne parla a lungo un egregio nostro collaboratore.

■

La giuria per la scelta del bozzetto d'un monumento ad Amedeo a Torino, ha pubblicato il suo giudizio. Ha scelto il bozzetto di Davide Calandra per l'esecuzione; ed ha votato che venga fuso in bronzo il bel cavallo del conte Marazzani, come ricordo dell'importante concorso, al quale presero parte i campioni dello scalpello. Diamo i disegni dei bozzetti che ci restavano da pubblicare, compiendo così la serie cominciata del numero scorso.

Il Calandra dovrà recare alcune lieve modificazioni al suo bozzetto. Egli è nato e vive a Torino e cominciò a esporre a Torino. *Le veglie di Penelope* (1880) è lavoro di gran merito che gli diede fama. Nell'esposizione nazionale dell'84, aveva: *Guida*, *Tigre reale* e *Fior di chiostro*. Una delle migliori sue opere è quella intitolata *1809*, esposta a Brera nell'86, statuetta in bronzo di dama scollata del primo impero.

L'arte conosce un altro Calandra: Edoardo, romanziere, drammaturgo e pittore.

*

A ricordo dell'Esposizione Italo-Americana, fu coniata una medaglia su disegno d'un eminente artista milanese, nostro egregio collaboratore, che, per modestia, non vuol essere nominato. La medaglia reca nel diritto l'immagine di Colombo entro uno scudo sulla cui curva si appoggiano due figure allegoriche: l'Europa e l'America che si stringono la mano in segno di fratellanza. L'Europa è vestita del classico panneggiamento; l'America è seminuda, cinta dalle penne delle tribù selvaggie. Al basso, il condor spicca il volo. Nel rovescio, è raffigurato lo stupore degli Americani selvaggi alla visione dello sviluppo conseguito in quattro secoli dall'America, la cui figura e prosperità sono rappresentate da una figura alata, che porta il cornucopia dell'abbondanza ed è circondata da' genii: uno di questi porta la fiaccola del sapere; e un altro i simboli del commercio. Sull'orizzonte, sorge il sole ad illuminare la gloria delle metropoli americane. All'ingiro, si vedono gli stemmi di tutte le repubbliche dell'America.

Questa medaglia, assai bene immaginata e finamente condotta, venne incisa dal signor Cappuccio.

*

A Milano e a Napoli, si ebbero quest'autunno due belle esposizioni di piante, fiori e frutta. A Milano l'esposizione ebbe luogo nel ridotto del teatro alla Scala, dove dopo d'aver goduto, nei giorni scorsi, tanti fiori di rettorica elettorale, si ammirarono tanti fiori vivi e veri de' primi floricoltori lombardi. L'esposizione di Napoli fu allestita nella Villa Nazionale, dove si danno convegno tutte le signore eleganti che non debbono, come le signore di Milano, ricorrere alle più folte pelliccie per ripararsi dal freddo e dalle brume. Ivi, l'autunno lieto e dorato come una primavera, accarezza stupendi gruppi di fiori e di piante in quel vero paradiso terrestre dove le belle Eve, ritratte dal vero dal nostro disegnatore napoletano, hanno così molteplici occasioni di peccare e peccano.... di gola.

NUOVI LIBRI.

Segni dei tempi. — Nel presente e nel passato, di GAETANO NEGRI (Milano, Hoepli).

Due volumi di Gaetano Negri, il pensatore moderno dalle idee profonde e sicure, dallo stile vibrato e sonoro. Sono studii largamente compiti su statisti e artisti, su letterati, e filosofi. L'uno è tutto di profili e saggi letterarii, l'altro è tutto di profili e saggi storici. Il *profilo* o come dicono gli inglesi *saggio* (essay), questo genere di letteratura e di critica moderna, quale lo creavano il Macaulay in Inghilterra, il Sainte-Beuve in Francia ed Eugenio Camerini in Italia, richiede veramente più che energia, tocco delicato; più che eloquenza, arguzia sfavillante. Il Negri, energico come uomo politico e come scrittore, eloquente come oratore e come filosofo, non può smentire la propria indole decisa e caratteristica. Egli è un vero agitatore di idee, e lo rileviamo da una stupenda prefazione, una delle migliori del genere; lo rileviamo da' suoi studi specialmente filosofici, e dagli studii politici sulle Cinque giornate, su Napoleone III, su Quintino Sella, sul Bismarck, il grande di ieri, oggi immiserito nelle sterili querimonie.

Lo studio sul Renan va messo con quelli sullo stesso soggetto del Trezza, ma molto al disopra. I suoi studii sulle opere del Mosso (*Un fisiologo italiano*) sono un modello della critica scientifica del genere. I cronisti teatrali, che spropositano sull'Ibsen, leggano lo studio del Negri *Un drammaturgo pessimista* e impareranno molte belle cose. Le pagine sulle *Memorie di Giuseppe Giusti* sono la colorita conferenza dal Negri tenuta al Circolo filologico di Milano, e che, ora stampata, verrà gustata moltissimo da coloro che non poterono udirla.

Ci duole che la mancanza di spazio non ci lasci esaminare a parte a parte, come vorremmo, i due forti ed attraenti volumi; vogliamo almeno darne il sommario:

SEGNI DEI TEMPI. — *Profili e bozzetti letterari:* Leonardo da Vinci — Alessandro Manzoni — Tennyson e Gladstone — Renan e l'incredulità moderna — Il matrimonio in un libro di Leone Tolstoi — Un drammaturgo pessimista — L'idea religiosa in due romanzi moderni — Le previsioni del socialismo — Un fisiologo italiano — Il problema dello spiritismo — Le scienze naturali e il pensiero moderno — Le conchiglie fossili.

NEL PRESENTE E NEL PASSATO. — *Profili e bozzetti storici:* Vittorio Emanuele — Le Cinque giornate — Le Memorie di Giuseppe Giusti — Napoleone III e l'Italia — Quintino Sella — Il principe di Bismarck — Un eroe delle guerre napoleoniche — La civiltà mesopotamica e la leggenda del diluvio universale.

I due volumi stanno a sè; ma un solo concetto li lega; quello che è espresso nel titolo del primo *Segni dei tempi* — di questi tempi, de' quali il Negri è acuto osservatore e sapiente interprete.

*

Un furto, romanzo di CARLO PLACCI (Milano, Treves. L. 3 50).

Un romanzo moderno senza una passione d'amore e senza un adulterio è raro come il merlo bianco dell'amico Barrili. Già il Manzoni, a' suoi tempi, diceva che c'è troppo amore nella vita e, che non occorre descriverlo nei libri: il Giacosa, parlando di Paolo Ferrari, a Brera, sosteneva che nelle commedie e nei drammi oggi si fa troppa parte all'amore.

Nel romanzo del signor Placci, di Firenze — uno romanziere nuovo che domanda il suo posto fra i descrittori della buona società, elegante giovanotto, già collaboratore del *Fanfulla*, pianista bene accolto nel mondo elegante — tocchiamo quella *flirtation*, che il Barrili sa trattare con tanto gusto; ma di fremiti amorosi, di languori erotici e di cuori infranti, neppur l'ombra.

Si tratta d'uno studio d'ambiente e d'un tipo patologico. L'ambiente è aristocratico. E qui si vede che l'autore nuota nel suo elemento. Egli è il fotografo istantaneo di macchiette e di gruppi. Il linguaggio di quella società, i modi, le abitudini hanno nel Placci un nuovo descrittore, che certo non commetterà gli errori d'altri romanzieri.

Il racconto comincia con una festa di contratto matrimoniale della figlia del marchese Francesco Tornabuoni; ed è allora che il nostro protagonista Piero Tavolini s'innamora perdutamente.... d'un quadro.

Questo Tavolini è quello che la gente comune chiama un originale e che i fisiologi moderni classificano fra gli squilibrati. Egli, il giovane ascetico, frequenta i balli, e balla con ardore....

solo per esercizio igienico come un *yankee* degli Stati Uniti. Idoleggia il bello dei quadri e delle statue, cerca la perfezione delle linee, e veste assai trascurato, in una società di nobili, dove la sua nascita gli dà il diritto di vivere, non senza suscitare le risatine dei cavalieri e delle dame devote alla "proprietà„ ed alla moda. Decisamente quel suo *frack* antiquato e quella sua barba ispida vogliono diventar leggendari; ma egli non pensa ormai più che a quel quadro della galleria Tornabuoni, illuminata a festa nella sera del contratto nuziale. È una madonnina soave del Botticelli, l'artista dall'anima tenera e dolcemente turbata, che a' suoi giorni — miseri giorni di povertà soccorsa da Lorenzo il Magnifico — popolò la Toscana di madonne incantevoli.

Fu detto da un fisiologo che nel fanciullo si sviluppano più presto le attitudini del ladro che le qualità dell'eroe. L'istinto del possesso è il primo che si sviluppa in lui; istinto che in tante nature morbose degenera in vera tendenza al furto, alla cleptomania. Si potrebbero riempire i più bizzarri capitoli sui casi di disgraziati affetti da questa mania pericolosa. Abbiamo conosciuto un signore, il quale, ad ogni festa privata cui era invitato, intascava regolarmente al buffet i cucchiaini d'argento; e i servitori addetti alla sua persona avevano l'ordine di vuotargli ogni mattina le tasche e di correre a riportare i cucchiaini ai derubati. Dieci anni or sono, un *attaché* d'ambasciata a Roma avea la mania d'intascare tutto ciò che feriva la sua fantasia più per il colore che pel valore. I grandi magazzini di moda e anche i piccoli, sono le sedi d'operazione di nevrotiche, epilettiche signore, le quali, vinte, come tutti i cleptomani, da un impulso irresistibile, si accontentano di rubacchiare merci insignificanti. Emilio Zola se n'è ricordato nel suo *Bonheur des dames*. Il Tamburini racconta, e il Lombroso nell'*Uomo delinquente* riporta il caso di quel contadino, cleptomane pellagroso, che rubava calzette e tovaglie inservibili. Gli esempii si possono moltiplicare all'infinito.

Il protagonista del signor Placci aveva dato diversi saggi della sua cleptomania; ma, ormai, il momento per eseguire il più bel colpo è arrivato; quella soave madonnina del Botticelli troppo lo tenta; ed egli la invola sotto le ali del suo mantello.

Allora succede una nuova fase nello spirito del ladro: l'amore per l'arte genuina che lo spinge a togliere le incrostazioni posteriori all'opera del Botticelli, e il rimorso, che, a poco a poco, lo possiede e lo inquieta. Tolte le incrostazioni, s'accorge che un altro lavoro, non più sacro ma profano, si manifesta: l'aureola della Vergine divina sparisce, e rimane un volto di donna terrestre, seducente come un sogno.

Lasciamo che il lettore segua qui il romanziere; il quale subisce, evidentemente, la suggestione del Tolstoi, il grande scrittore russo, il grande pittore di tempeste interiori; tempeste però che son cagionate da delitti più gravi.

Fra le macchiette notiamo quella d'una bigotta, zia del signor Tavolini; e quella d'una americanina che unisce i suoi milioni transatlantici a un blasone italiano. Fra le descrizioni, è ammirabile quella del convento di Vallombrosa. Tutto il romanzo è scritto assai bene.

Uno dei pregi di questo libro, considerato nella tecnica, è l'orrore d'ogni tinta chiassosa, è la persistenza nel lavorare con tinte quiete e neutre, che presentano all'artista le più scoraggianti difficoltà e richiedono o la perizia consumata d'un forte maestro o l'audacia simpatica d'uno spigliato esordiente.

■

Nel golfo di Trieste, versi di RICCARDO PITTERI (Trieste, Caprin).

In una delle nostre riviste di poeti e poesie, abbiamo notato come il Pitteri di Trieste, vivendo accanto al mare, cantasse sempre la campagna. Ci domandavamo come mai non parlasse alla sua fantasia, quel mare, quel golfo di Trieste così bello, così ricco di ricordi patrii. Ed ora riceviamo il nuovo suo libro dove si canta Trieste e il mare.

La descrizione del Porto è graziosa:

Lì tra le varie d'opere e di brame
Affaccendate genti romorose,
Le popolane passano e le dame
Per la bellezza e l'onestà famose;
Vanno a' moli dove ansano camini,
Gemon catene e vele aprono il vol,
E un'iride di vesti e d'ombrellini
Fa gaio il mare che scintilla al sol.

Il metro e l'andamento dell'ode ricorda *Il canto dell'amore* del Carducci, che l'autore qua e là nel libro ricorda ancor più.

Non è tutta poesia la serie di liriche su' varii punti di Trieste: si sente la *guida*. È poesia, invece, l'apparizione, da lontano, dell'Istria che al mattino esce dai vapori alla luce del sole:

Da' tremuli vapori
A la festa del sole
La bruna Istria vien fuori,

Ed un enorme pare
Grappolo di viole
Che si protende in mare.

Additiamo *Pazienza*.... e additiamo l'ode al Gatteri, l'immaginoso pittore triestino, di cui parla tanto il Caprin nei *Tempi andati*.

Così ci tornano care le memorie di alcuni poeti vecchi evocate dal poeta giovane: Besenghi degli Ughi istriano; e poi Antonio Somma, Francesco Dall'Ongaro e Antonio Gazzoletti; l'uno friulano, l'altro trivigiano, il terzo trentino: una triade che onorò Trieste. È ricordato con simpatia anche Giuseppe Revere, il maggior scrittore che Trieste abbia avuto, e quel Pacifico Valussi, veterano del giornalismo che onoriamo tutti. E meritata l'ode a Giuseppe Caprin, uno scrittore-editore che ha tanta erudizione e tanto buon gusto e che pubblica i versi dell'amico con rara eleganza.

■

La vita italiana nel trecento. (Milano, Treves.)

Di questa importante pubblicazione è uscita la terza ed ultima parte che riguarda l'arte nel nostro secolo d'oro. Sono quattro conferenze, una più leggiadra dell'altra: il tramonto delle leggende, di Arturo Graf; — gli artisti pisani, di Diego Martelli; — la grandezza di Venezia, di P. Molmenti; — e per ultimo Camillo Boito narra maestrevolmente e pittorescamente le origini delle due celebri cattedrali di Firenze e di Milano, S. Maria del Fiore e il Duomo, e le compara con grande finezza artistica.

Ora aspettiamo con impazienza la terza serie di conferenze, che promette non minore interesse dell'altre due, poichè ci presenterà il Rinascimento in tutte le forme della vita privata e delle arti.

*

Capitan Trivero, di EDOARDO ARBIB. (Roma, Voghera).

Pare un fatto di cronaca; triste, tristissimo. Un giovane eroe, già milite dei Mille, e poi capitano nell'esercito, si lascia pigliar nelle reti amorose d'una ragazza che lo ama forsennata e lo rende padre, e poi lo sforza a sposarla senza dote. Al primo figliuolo, viene a far compagnia, in un secondo parto, una bambina; e allora si scopre da' superiori l'unione, non permessa dalle leggi, del capitano Trivero, ch'è costretto a dare le proprie dimissioni. Con molti sforzi, egli può ottenere un impieguccio alla Cassa di risparmio di Milano, che non gli basta per isfamarsi. Davanti alla miseria, l'amore apre per solito le ali e va via. Così succede nel caso del povero Trivero, la cui moglie, desiderosa di lusso e di divertimenti, si abbandona, senza rimorsi, a un amico del marito. Un giorno, mentre la bella rea è fra le braccia dell'amante, il marito per morbo improvviso (una tisi galoppante) spira. Questa morte è la liberazione di due esseri. Ella sposa l'amante; e il povero Trivero è sciolto da un mare di guai, dove il suo cuor buono, ingenuo, fanciullesco, il vero cuor dell'eroe, non era capace di vedere alcun tradimento, alcun pirata inteso a rubargli ciò che aveva di più caro e che gli era costato tanta rovina.

I caratteri sono delineati netti; l'interesse è vivo. Ogni giorno succedono simili casi nei quali, davanti alla rigorosità dei regolamenti militari, tanti disgraziati, vittime del loro ottimo cuore, si rovinano miseramente.

■

Incontro, racconti e bozzetti, di ELDA GIANNELLI (Trieste, Balestra).

L'autrice, triestina, esordì qualche anno fa con un libro di versi gentili; ora dà un'altra prova di buon gusto letterario con questi bozzetti scritti con penna disinvolta e leggera, non con leggero sentimento. Sono dieci: Padron Paolo — Ottuagenari — Settembre — Fior che uccide — Cicala di Corrado — Il capitano — Ritorno — Rivincita — Due amici — La giornata di Andrea.

Fior che uccide, è la storia d'un bambino che odia la matrigna; caso patologico e terribile. Dev'esser vero. È il racconto più vivido del libro, e ci fa ricordare altri racconti del genere di una romanziera tedesca, oggi in voga, Ida Boy-Ed.

■

La necropoli di Staglieno, di FERDINANDO RESASCO (Genova, Stab. tipografico genovese).

L'artista che consacrava trentacinque anni di studii e di cure alla grande necropoli di Staglieno, G. B. Resasco, non ha potuto veder compita l'opera propria; moriva nel 1872; e veniva sepolto nel magnifico cimitero da lui ideato, fra i cittadini illustri.

Ed ora un altro Resasco consacra tutto un libro — un bel libro, ricco di notizie e di disegni, — a quell'artefice e alla sua opera. Non è una passeggiata del tutto desolante quella che facciamo coll'autore in quel campo di morte; perchè c'imbattiamo a ogni momento in opere d'arte del Monteverde, di Santo Varni, e d'altri artisti.

Giulio Monteverde scolpì tre bellissimi monumenti, fra' quali quello a Domenico Balduino il cui disegno (I sem. 1890 p. 27), fu inserito nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Una statua del dolore, scolpita da Santo Saccomanno, nel monumento Lavarello, è piena di triste abbandono e di sentimento. Il cippo per la marchesa Giulia Maggiolo Staglieno è forse il modello più ammirabile di bellezza celestiale che il Varni abbia scolpito.

Oltre alla tomba di Giuseppe Mazzini, v'è la tomba del poeta Giovanni Torti, quello dei "versi pochi ma buoni„ — e la cappella di quella Bianca Rebizzo che fu corteggiata un giorno, ed onorata da tanti scrittori e poeti che ne celebrarono la vita e la morte.

I cenni biografici di egregi cittadini genovesi accrescono interesse all'opera accurata.

Il Resasco non è certo al suo primo lavoro. Dopo avere scritto varii romanzi e commedie, pubblicò que' suoi ricordi di viaggi *Alle rive del Plata* che vennero tradotti in spagnuolo e piacciono sempre.

*

Ubaldino Peruzzi, discorso commemorativo di DOMENICO ZANICHELLI (Bologna, Zanichelli).

Ubaldino Peruzzi (forse l'ultimo dei fiorentini, ci diceva un fiorentino), discendente d'una famiglia antica e illustre di gonfalonieri, di priori, di capitani della sua famiglia, figlio di quel primo magistrato di Firenze che, alla fine del 1847, conduceva il popolo ad acclamare Carlo Alberto — ed egli stesso campione dell'indipendenza italiana, — meritava questo discorso commemorativo.

Letto nel R. Istituto di scienze sociali "Cesare Alfieri„ a Firenze, lo studio accurato del professor Zanichelli non si perde nel panegirico: è finora il migliore apparso sullo statista fiorentino. Il passo della rivalità del Guerrazzi e dei guerrazziani contro il Peruzzi richiedeva altra penna; ma è notevole l'esattezza dei fatti, piace l'imparzialità.

B.-T.

LA FIDUCIA IN DIO

RACCONTO DI

GIOVANNI FALDELLA.

(Continuazione, vedi il numero 44.)

Discesero nella stanza terrena. Quasi per premunirsi con la maggiore luce da una seduzione, Dora alzò lo stoppino della lucerna a petrolio. E il marinaio ebbe un nuovo scoppio di pianto. Egli pensava alle dolcezze della madre che più non aveva, e alla rigidità del babbo, brav'uomo in fondo, ma vittima dei pregiudizii, che gli avevano fatto adottare a divisa della vita un'etichetta di insensibilità legnosa, invece della voce del sangue.



Dora gli si accostò soavemente, e gli si sedette dappresso.

— Se seguitate a piangere, mio bel marinaro, fate piangere anche me, che vorrei tenervi alle-



Napoli. — Esposizione autunnale di fiori, frutta e ortaggi alla Villa Nazionale (disegno di Gennaro Amato).



* ANTONIO LIVELLI, s. min.
(Firenze I.)



CONTE FRANCESCO GUICCIARDINI, s. min.
(San Miniato.)



MARCHESE CARLO GINORI, c. m.
(Firenze III.)



SALVATORE LUCCA, c. d. min.
(Firenzola d'Arda, Piacenza.)



* PAOLO ANANIA DE LUCA, s. min.
(Sant'Angelo dei Lombardi, Avellino.)



CONTE CARLO LOCHIS, d.
(Caprino.)



* EGISTO ZABEO, rad. min.
(Mirano-Dolo.)



EMILIO PINCHIA, s. min.
(Ivrea.)



EMILIO CHIARADIA, d.
(Pordenone.)



PIETRO D'AYALA VALVA, s. min.
(Taranto.)



* PROF. GIUSEPPE FASCE, rad. min.
(Genova III.)



CARLO RIZZETTI, s. min.
(Varallo.)



AVV. VASTARINI-CRESI, s. min.
(Argenta.)



* DOTT. LEONE WOLLEMBORG, c. d.
(Cittadella.)



AVV. SECONDO FROLA, c. min.
(Chivasso.)



AVV. FRANCESCO TRIPEPI, c. opp.
(Melito, Reggio Calabria.)

LA NUOVA CAMERA — V.

L'* indica i deputati nuovi di questa Legislatura. *d.* destra, *s.* sinistra, *c.* centro, *min.* ministeriale, *o.* opposizione, *rad.* radicale, *soc.* socialisti.

gro.... che vorrei togliervi tutti i crucci.... come stamane voi mi avete liberata insieme con i miei bambini dalla più ontosa persecuzione.... Oh, che avete mai che piangete tanto?... Ditemi che avete.... Raccontatemi le vostre pene.... Sarei ben fortunata di consolarle.

— Ho, mia Dora (stringendole fortemente le mani), ho, che non so nemmeno io ciò che abbia... Sento qui (toccandosi con la mano libera il costato sinistro), sento qui, non so nemmeno io, se un mucchio, o un peso od un vuoto.... Ah è il vuoto del cuore, è il mio cuore che ha sete!... Sento il bisogno di riempire, appagare il mio cuore con un'affezione corrisposta.... Sento la grande necessità di trovare finalmente una persona che mi voglia proprio bene e per sempre....

Dora sprigionò le sue mani dalla destra premente di Rodolfo: e si fece lei seria.

— Anche voi, Dora, siete crudele con me?

— Non sono crudele.... Ho la testa a posto, e ben conosco, che io non sono della vostra estrazione.... Poi sono vecchia per voi.... Potrei essere vostra madre....

Rodolfo rise sotto i suoi baffetti biondi di seta.

— Quanti anni?

— Venticinque, mio caro signore.... Dio sia lodato! Rida ancora, bel marinaio....

— Ed io venti.... Gli è per questo, che io rido.... Sareste stata per me una madrina di cinque anni....

— Ma voi non vi adattereste a fare per sempre il padre dei miei sette bambini...

— Sì! Mia Dora, sì, per sempre! Gli è per questo, che io piangevo.... Piangevo per la grande voglia di proteggere quegli innocenti.... per avere e meritare il vostro amore...

— Giurate, che sarete sempre mio....

— Sempre tuo.

La bellezza di Rodolfo fece credere fermamente la buona Dora a quel giuramento di marinaio. Rodolfo era bello e giovane, come uno sposo del Cielo.

Dora gli si buttò al collo, e si baciarono tanto.

Verso l'alba, prima di prendere commiato, Rodolfo stette lungamente silenzioso a stringere la mano pastosa e rosea di Dora, quindi proruppe in un ultimo addio e si spiccò rapidamente. La brezza antelucana lo salutava per via glorioso di sana delizia.

*

Egli si sentiva investito di tale beatitudine da disarmare il babbo.

Questi appunto, mattiniero, lo attendeva giù nel salotto. Con squisita cavalleria gli aveva preparato il caffè; poi gli offerse una sigaretta. Ne accese una anch'egli; quindi gli annunziò:



Medaglia commemorativa del IV Centenario della scoperta d'America, coniata da *Johnson* (diritto).

— Rodolfo, devo darti una notizia....

— Quale?

— Che stamane riparti per la Spezia....

Rodolfo sgranò gli occhi attoniti, ma non ebbe neppur tempo di pronunziare un " Come? „ Chè il babbo, rizzando le sopracciglia di ferro bigio, gli assicurò:

— Sì! tu parti col primo treno fra un'ora e mezza. Ho già telegrafato al tuo comandante, ed egli ti aspetterà oggi.

Il bel marinaio avrebbe avute cento osservazioni da fare sulla durata del suo permesso. Ma egli lesse nella lucentezza silicea, ferma, indomabile degli occhi paterni, che era perfettamente inutile ogni osservazione. Con quell'uomo appena si sarebbe potuto ragionare a revolverate. Ma un brivido di sacro orrore gli percorse le fibre: " No! no! Col babbo revolverate mai! „

Adunque egli ubbidirà, senz'altro, al comando paterno. Egli, che ieri fece il cavaliere, ora partirà come un vile senza salutare la sposa, a cui pochi minuti prima ha giurato amore eterno, fede eterna.

Parti; e, quando si trovò solo nel suo scompartimento di seconda classe, ebbe un assalto di rimorso. Pianse di tenerezza rabbiosa; e volle ristorarsi con propositi di rivalsa. Telegraferà da Trentacelle o da Torino a Dora Baccotta vedova Rosanna, perchè lo raggiunga a Trentacelle o a Torino. Passeranno ancora insieme una mezza giornata deliziosa, in cui egli avrà tempo di spiegarle tutto.... „

Ma tutto inutile! Suo padre esercita nel paese la revisione telegrafica meglio che il ministro dell'interno a Roma. E poi il comandante è avvertito. Lo attende nello stesso giorno alla Spezia. A Dora il profugo forzoso scriverà da Spezia.

Le scrisse da Spezia una lettera riboccante di affetto, piena di quelle visioni, con cui i marinai invocano nei fortunali la Madonna, e si confessano e giurano la fede, la fermezza e la lealtà più commoventi.

Anche se egli avesse fatto vergare la soprascritta da altri, il bollo postale avrebbe rivelata l'origine della lettera. E il cav. Perli esercitava, all'occorrenza, nel paese di Bracciavoca, da lui amministrato, una revisione epistolare più formidabile per suo figlio, che non la revisione telegrafica. Quindi il *Piotin*, portalettere, recando la bisaccia nel gabinetto del sindaco, gli ammiccava una busta, dicendogli:

— Questa deve essere di suo figlio marinaro!

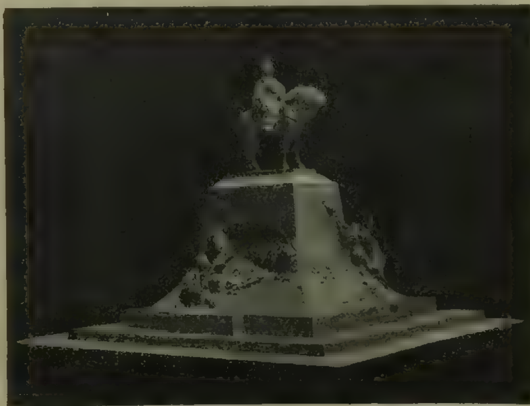
— Sicuro! — osservò il cav. Perli; — e mi incaricherò io padre del suo recapito.... E voi.... acqua in bocca.... o licenziato su' due piedi!

Eziandio, senza siffatta intemerata minacciosa, nella testa del Procaccia, meno che in quella del sindaco, avrebbe potuto filtrare il più piccolo dubbio, che un padre avesse diritto di sequestrare la lettera di un figliuolo, od il sospetto che essa fosse invece di esclusiva proprietà della destinataria.

La vedovella, naturalmente, non rispose alla lettera che non aveva ricevuto.

■

Con la sua pratica fiduciosa in Dio, essa considerava l'avvento del marinaio, come la visita di un angelo, che poi era sparito alla moda degli



Il bozzetto Bistolfi pel monumento al Principe Amedeo.



MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL IV CENTENARIO DELLA SCOPERTA D'AMERICA, coniata da *Johnson* (rovescio).

angeli nelle visioni, e questa sparizione non toglieva punto che essa dovesse ringraziare il cielo.

Essa però si ricordava dei bei tempi del bersagliere.

— E se fosse ora anche così col bel marinaio?

Scrivergli essa per la prima le pareva un'umiliazione.... Pure la assiepava un'ansia, che qualche cosa le dovesse succedere e le toccasse di fare.

Oramai non le rimaneva più dubbio.

Essa si ricordò di ciò che facevano le altre donne in simili frangenti. Ma a quel solo ricordo essa ebbe paura e vergogna di sè stessa.

È facile immaginare come l'odio invidioso dei bracciavochini contro la mazzarosana loro ospite divampasse maggiormente. Il parroco trasudava umor nero, e protestava davanti le autorità politiche, amministrative e giudiziarie che lasciavano passeggiare impunemente per il paese quella donna interessante senza marito; il pio sacerdote, nella sua stortura morale, avrebbe preferito una sconciatura ordinata ufficialmente dal procuratore del Re. Il mago soffiava; il toro mugolava; il terzo assessore, Eusebio Testa, quando sentiva le più virulente mormorazioni e i più accaniti propositi del popolo a carico della Dora, approvava automaticamente:

— Ben fatto! ben fatto!

Il sindaco, per prima difesa casalinga, pensò di ottenere dal ministero della marina che suo figlio Rodolfo venisse imbarcato per un lungo viaggio di circumnavigazione.

Quindi, allorchè il parroco ritornò per la centesima volta a seccarlo, perchè facesse cessare quello scandalo, mettendogli la pulce nell'orecchio, che le mormorazioni salivano persino alla famiglia di lui, egli si risolse a chiamare Dora *ad audiendum verbum*. Ma volle che rimanesse presente il parroco alla chiamata.

— Si tratta solo di persuadere quella povera donna a recarsi alla Maternità della provincia, chè io colla forza già non la posso obbligare....

— Si dovrebbe obbligare! — rincrudiva il prevosto.

*

Allorchè Dora, rimorchiata dalla staffetta dell'inserviente comunale, giunse nel gabinetto del sindaco, questi, felice dell'assenza degli assessori, fece pure allontanare il segretario, che rimase nella stanza vicina ad origliare.

Il cav. Perli cominciò con sforzo di umanità.

— Sentite, brava donna, vi ho mandata a chiamare per avvertirvi che la carità pubblica è preparata a provvedere alla vostra disgrazia.

— E metter fine alla vostra vergogna! — sussultò bruscamente il parroco.

— Che disgrazia! Che vergogna! — domandò con placidità angelica la vedovella.

Il sindaco non fu più capace di continuare nel tono di umanità:

— Non costringetemi a dirvi delle verità aspre. Il paese ha già mormorato troppo di voi; e se vi rimane un po' d'amor proprio, non abbiate difficoltà di andare dalla Madre Provincia.... La Provvidenza della Madre Provincia è così buona. — egli continuava godendo la propria ironia amministrativa, — è così larga da pensare ad esonerarvi dalle funeste conseguenze dei vostri divertimenti illegali. Là, a Trentacelle, nel capoluogo della nostra provincia, vi sono degli ospedali, che senza costo di spesa per parte vostra e con tutti i sussidii della scienza e con ogni comodità civile, vi aspettano a porte aperte. Non vi costringeranno neppure a dare il vostro nome a quello.... che verrà.... La Provincia ci penserà essa a dare il latte e tutto al vostro *enfant de l'amour*. E voi ve ne ritornerete a casa fresca e leggiera a curare i vostri figliuoli legittimi, a cui, durante la vostra assenza, penseremo noi.... Che volete di più? Avrete anche il viaggio gratuito di andata e ritorno....

— E frequentate maggiormente i Sacramenti, perchè il Signore vi conceda di non peccare mai più, disgraziata! — aggiunse il parroco con accento di torvo aculeo.

Dora si levò con sicurezza di ingenua protesta. Davanti alle ingiunzioni del sindaco rappresentante del Governo, e davanti alle obiurgazioni del prete rappresentante del Papa, essa sentiva pioverle dal cielo sulla fronte e penetrarle nel cervello e nel cuore un pensiero, un sentimento rettilineo dell'onestà naturale e divina.

Ma la coscienza di pronunziare cose gravi, straordinarie le imponeva di rafforzarsi con la preghiera. Ed essa recitò mentalmente un *Pater*, un *Ave* e un *Requiem* per i suoi morti; quindi proruppe:

— Ma che mondo è questo, signor parroco, signor sindaco?... Padrone lei, signor sindaco, di sprezzare il sangue di un figlio suo....

Il cav. Perli si contorse i baffi, rimanendo impassibile nell'acciaio degli occhi.

Dora seguitò:

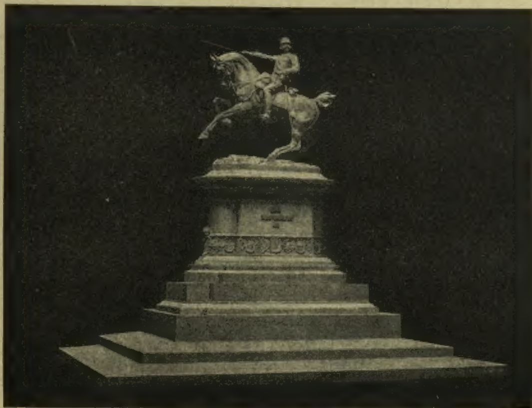
— Ma se io ho fatto male ascoltando i giuramenti di un giovane marinaio, Dio mi insegna pure la penitenza dolce nell'adempimento di una santa obbligazione. È Dio stesso che comanda a una madre.... Sì, signore! Dio comanda alla madre di tenere al seno la propria creatura.... Dio ci comanda di allevare la nostra creatura per la vita che le abbiamo data in grazia di Lui, per insegnarle ad adorarlo con l'amore del prossimo.... Se altri rinnega i frutti del suo sangue, non li rinnegherò mai io..., no, mai! Niuno potrà mai strapparmi, rubarmi un figlio.... Sarei una iena.

Dora partì. Il parroco e il sindaco si scambiarono un'alzata di spalle.

La morale mondana del magistrato civile e quella teologica del sacerdote papalino nulla avevano a fare colla dirittura della moralità semplice e naturale.

(Continua.)

GIOVANNI FALDELLA.



IL BOZZETTO MARAZZANI PEL MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO.

PITIECOR

Per rinforzare i bambini, per ricostituire l'organismo indebolito dei giovinetti, degli adulti, dei convalescenti; per rinforzare le donne indebolite da lunghe malattie o allattamento prolungato, è ottimo il

PITIECOR

(olio di fegato di merluzzo e catramina - speciale olio di catrame Bertelli - al 5 %), come venne dichiarato da innumerevoli attestati medici.

È di grato sapore, di facile digestione.

Il ***PITIECOR*** *costa L. 3 alla bottiglia di circa 600 grammi lordi, più Cent.* ***60*** *se per posta; tre bottiglie L.* ***8.00*** *franche di porto in tutto il Regno. Rivolgersi ai proprietari esclusivi con brevetto* ***A. Bertelli e C.***, *Milano, via Monforte, 6, ed in tutte le Farmacie.*

SNOW SHOES

— Soprascarpe di gomma inglesi con panno per l'acqua e la neve —

Preservativo igienico contro l'umidità ai piedi, causa di tante malattie

Prezzo fisso: **Uomo e Donna** Lire **12**, **Bambini** Lire **10.** — Pacco postale 60 centesimi.

SOPRASCARPE DI GOMMA INGLESI

Prezzo fisso: **Uomo** L. **9**, **Donna** L. **7,50**, **Bambini** L. **6,50.** — Pacco postale 60 centesimi.

Basta indicare la lunghezza della scarpa in centimetri.

Grande **DEPOSITO** presso **G. HERMANN - MILANO**

Casa principale 23, Via Monte Napoleone, 23 (Palazzo Banco di Napoli) Telefono 1394.
Prima Succursale: 1, Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Flori) . . . » 894.
Seconda » 5, Corso Vittorio Emanuele, 5 . . . » 4.
Terza » 40, Corso Vittorio Emanuele, 40 . . . » 105.

NUOVO DIZIONARIO

INGLESE E ITALIANO

ARRICCHITO

1.° D'un gran numero di locuzioni proprie delle due lingue;
2.° D'un gran numero d'esempi;
3.° Delle voci dell'uso Toscano;
4.° Della retta pronunzia della parola;
5.° Dei vocaboli antiquati;
6.° D'un dizionario di nomi propri, sì personali che storici, geografici e mitologici.

compilato da

B. MELZI

Due vol. in-12 di compl. 1290 pagine **LIRE CINQUE.**
Rilegati in tela e oro, in un vol.: **L. 6.**

In preparazione il Nuovo Dizionario **SPAGNUOLO e ITALIANO**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

BRAVA GENTE di A. CACCIANIGA.

Un volume in-16 di 320 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Lohse's Maiglöckchen

Il profumo favorito del Mondo elegante in tutti i paesi.

Solo è vero quello che porta l'intera firma dell'inventore

Vendese in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria ecc. d'Italia.

GUSTAV LOHSE BERLINO 45 Jäger-Strasse 46

Edizione Economica a **Due Lire**

Il Romanzo d'un Maestro

DI

EDMONDO DE AMICIS

12.ª *edizione riveduta dall'autore*

Due vol. in-16 della *Biblioteca Amena* (N. 359 e 360) di complessive 530 pagine **LIRE DUE.**

Di quest'opera si è pure ristampata l'edizione di lusso in un volume: **LIRE CINQUE.**

Dirigere vaglia ai fr. Treves, Milano

SPECIALITÀ MONDIALI DI LOHSE

PER LA CURA DELLA PELLE

EAU DE LYS DE LOHSE

bianca, rosa, gialla, senza pari da oltre 50 anni come acqua eccellente per la conservazione della freschezza della gioventù, come pure per far sparire le lentiggini, le caldure, la rossezza ed il rossore della pelle e tutti i difetti della carnagione. — Lire **3,50** al flacone. —

SAPONE DI GIGLIO DI LOHSE.

Il più puro ed il più dolce di tutti i saponi da toeletta, produce dopo poco uso una pelle rosea e bianca e vellutata. — Lire **1,50** al pezzo. —

POUDRE DE LYS DE LOHSE.

È il più fino e resta invisibile sulla pelle al giorno ed alla sera, è più economico e più denso di tutte le altre qualità di Poudre de ris. — Lire **2,50** la scatola. — Aggiungere cent. 60 se per pacco postale.

GUSTAVO LOHSE, Fornitore delle corti imperiali e reali di Germania, Russia, ecc. **Berlino**, 45 Jaegerstrasse.

Depositario esclusivo per tutta Italia: **G. HERMANN** Milano, via Monte Napoleone, 23, con 3 succursali, via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Flori); Corso Vittorio Emanuele, 5; e Corso Vittorio Emanuele, 40.

È COMPLETA L'OPERA

LA VITA ITALIANA NEL TRECENTO

CONFERENZE DI

R. Bonfadini, F. Bertolini, A. Franchetti, M. Tabarrini, E. Masi, P. Rajna, I. Del Lungo, E. Nencioni, A. Bartoli, A. Graf, D. Martelli, G. Molmenti, C. Boito

Il grande successo avuto l'anno scorso dalle conferenze sugli Albori della Vita Italiana, *ci indussero a pubblicare la seconda serie di conferenze che furono pure tenute a Firenze dai più eminenti nostri scrittori. Questa nuova serie, continuando a descrivere la vita italiana, in tutte le sue parti, tocca ora i secoli XIII e XIV, che si sogliono riassumere in una parola, dicendo l'aureo Trecento.*

I. **STORIA.**
- Bonfadini (R.). *Le fazioni.*
- Bertolini (F.). *Roma e il Papato.*
- Franchetti (A.). *Le signorie e le compagnie di ventura.*
- Tabarrini (M.). *Le consorterie nella storia fiorentina.*
- Masi (E.) . . . *Svevi e Angioini.*

II. **LETTERATURA.**
- Rajna (Pio) . . *La genesi della Divina Commedia.*
- Del Lungo (I.) . *Dante nel suo poema.*
- Nencioni (E.) . *La letteratura mistica.*
- Bartoli (A.) . . *Boccaccio.*
- Bartoli (A.) . . *Petrarca.*

III. **ARTE.**
- Graf (A.) . . . *Il tramonto delle leggende.*
- Martelli (D.). . *Gli artisti pisani.*
- Molmenti (P.) . *La grandezza di Venezia.*
- Boito (Camillo). *Santa Maria del Fiore e il Duomo di Milano.*

Lire Due — *Ogni volume separatamente* — **Lire Due**

LIRE SEI — L'opera completa in 3 volumi — **LIRE SEI**

Legata in un volume in tela e oro: LIRE SETTE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 51

BIBLIOTECA ROSA

ILLUSTRATA

PER I RAGAZZI

A **Lire 1,50** IL VOLUME

ALCOTT (L. M.). Jack e Jane, riduzione dall'inglese di Sofia Fortini Santarelli. Con 25 inc.
BAUDE. Mitologia per i giovanetti. Con 17 incisioni.
CERVANTES. Don Chisciotte (adattato per l'infanzia). 64 inc.
COLET (Luigia). Infanzie di uomini celebri. Con 57 inc.
CONTI (Edoardo). Cani, gatti e ragazzi. Con 43 incisioni.
DEPPING. Meraviglie della forza e della destrezza. 69 inc.
DOLLARI. La storia d'un gatto. Con 83 incisioni.
DU CHAILLU (Paolo). Avventure nella terra dei gorilla. Con 36 inc. staccate dal testo.
Favole italiane di celebri autori. Con 31 incisioni.
FÉNELON (arciv. di Cambray). Favole. Con 28 incisioni.
FEUILLET (Ottavio). Pulcinella. Con 90 incisioni.
HAUFF (G.). La carovana, racconto orientale. Con 46 inc.
—— L'albergo della Selva Nera. Con 58 incisioni.
HEBEL e **SIMROK.** Storielle brevi. Con 27 incisioni.
LEANDER (dottor Wolkmann). Sotto la cappa del cammino. Con 11 incisioni.
LESAGE. Gil Blas (edizione destinata all'adolescenza). 42 inc.
MAC INTOSCH. Racconti di zia Caterina. Con 120 incisioni.
—— Nuovi racconti di zia Caterina. Con 58 incisioni.
MAYNE-REID. Al mare! Con 29 incisioni.
MILANI (Gustavo). Armonie poetiche della natura e della scienza. Con 52 incisioni.
MORANDI (Felicita). Ida e Clotilde. Con 27 incisioni.
OUIDA. Il fanciullo d'Urbino. Con 24 incisioni.
PHILLIPS. Rosetta o I figli della fattoria. Con 15 inc.
PORCHAT (G.). Novellette meravigliose. Con 21 incisioni.
RENAZZI. Fra la favola ed il romanzo. Con incisioni.
SCOPOLI-BIASI (Isabella). Reseda. - Marcellina. - Margherita. - Nuova Cenerentola. - Racconti. Con 22 incisioni.
SÉGUR (contessa di). I buoni ragazzi. Con 80 incisioni.
—— L'albergo dell'Angelo Custode. Con 75 incisioni.
—— Il cattivo genio. 90 inc.
—— Il generale Durakine. Con 97 incisioni.
STEVENSON (R. L.). L'isola del tesoro. Con 24 incisioni.
SWIFT. Viaggi di Gulliver (abbreviati ad uso dei fanciulli). Con 57 incisioni.
TROWBRIDGE (J. T.). Mea culpa. Con 18 incisioni.
VAN BRUYSSEL. I clienti del vecchio pero. Con 58 inc.
VILLARI (Linda). La Conca d'oro. Con incisioni.

Prezzo di ciascun volume, **L. 1,50.** — Legato in tela e oro, **L. 2,25.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di **Successo.** Per le braccia adoperare il **PILIVORE**. Dusser, 1, r. J.-J.-Rousseau, Parigi; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano* FINZI e BIANCHELLI

LA SETTIMANA.

Proprio il giorno prima dell' apertura della Camera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava sette decreti reali da convertirsi in legge. Ciò costituisce già una cosa anormale e scorreta. Ma s' aggiunge che uno di questi decreti pone un catenaccio sullo zucchero greggio per aumentarne il dazio, ed un altro decreto compie quell' operazione sulle pensioni, che costituisce un nuovo e grosso debito colla Cassa Depositi. Un fatto simile commesso da un ministero di moderati avrebbe fatto gridare al colpo di Stato; ma con un ministero che si dice democratico e che si rivela già molto autoritario, tutto passa.

Un' altra impertinenza è sembrata a tutti la seconda informata di senatori. Sono, questa volta, 41, e ne diamo qui sotto i nomi:

Alberto Cavalletto — Arabia avv. Francesco Saverio — Bianchi avv. Francesco Blanc barone Alberto — Bonati dottor Luigi — Boni gen. Annibale — Colucci avv. Gius. — Campagna barone Fr. — D'Anna Vinc. — De Cesare avv. Michelangelo — Decrecchio prof. Luigi — De Filippo Vinc. — Di Collobiano conte Ferdinando — D'Oncieu de la Batie conte Paolo — Ferrero gen. Annibale — Garneri gen. Giuseppe — Gemellaro prof. Gaetano Giorgio — Giorgi avv. Giorgio — Lessona prof. Michele — Martini Federico — Martini Tommaso — Medici march. Luigi — Moncada di Paternò princ. Corrado — Municchi avv. Carlo — Olivieri Fileno — Pavoni avv. Giovanni — Pelroleri nobile avv. Augusto — Pellegrino Gius. — Paccioni avv. Leopoldo — Racchia Carlo Alberto — Ramognini Ferd. — Rosazza Federico — Santamaria Nicolini avv. Francesco — Senise Carmine — Sensales Gius. — Serafini prof. avv. Luigi — Spera avv. Angelo — Spinelli conte Fr. — Spinola march. Federico Costanzo — Tanlongo Bernardo — Tenani dottor G.-B.

Vi sono tre patrioti come Cavalletto, Tenani e Bovati; vi sono tre o quattro scienziati come il matematico generale Ferrero, Lessona, Gemellaro, Serafini, due antichi ambasciatori d'Italia, Blanc e Spinola; ci sono anche parecchi generali, prefetti, questori; ammettiamo anche il direttore della Banca Romana, benchè sia la Banca più irregolare del Regno; — ma dopo queste persone più o meno note, tutto il resto non presenta nessun titolo giustificativo, neppur quello della notorietà.

Il discorso della Corona, letto da S. M. il 23, fu molto applaudito, nei punti che toccano la dinastia, la pace, le feste colombiane a cui concorsero tutti gli Stati, e nella chiusa patriottica. Nel complesso però il discorso parve scolorito e generico, e non indica in modo preciso nessun progetto che abbia ad essere presentato.

Ad onta dei malumori provocati da tutte queste diverse cose, la sera stessa, l'onorevole Giolitti, che aveva convocata alla Consulta la sua maggioranza, vide accorrere nientemeno che 258 deputati; e fra questi mancavano i radicali che si chiamano legalitari e che appoggiano il ministero. Ecco una formidabile maggioranza! Quanto durerà?

Il primo ministro posò ufficialmente la candidatura dello Zanardelli a presidente della Camera. Oggi stesso fu eletto da 276 voti; l' opposizione diede 60 schede bianche.

Intanto lo zucchero di seconda classe è cresciuto di 10 centesimi il chilogramma, la raffineria di Genova ha aumentato i prezzi e quella di Ancona minaccia di chiudersi.

Del discorso tenuto da Crispi ai suoi elettori a Palermo, si parla nel Corriere; qui aggiungeremo ch'egli espose tutto un programma di governo, nel quale ha compreso la nazione armata, il Senato elettivo, la indennità ai deputati, la banca unica, una attitudine di lotta contro la potestà ecclesiastica, l'avocazione dell' istruzione primaria allo Stato.

■

Il ministero Loubet, che pareva seriamente minacciato da un voto contrario a proposito della nuova legge sulla stampa si è salvato, ma ha dovuto accettare degli emendamenti.

La legge francese del 1881 puniva già con 8 mesi a due anni di prigione chiunque provochi direttamente con grida o minaccie proferite in riunioni pubbliche, scritti, stampati, affissi, ecc., all'assassinio, al saccheggio, all' incendio, quand'anche queste provocazioni non abbiano determinato nessun attentato. La nuova legge, come fu adottata dalla Camera, non fa che aggiungere: "ad esplosioni." La nuova legge aumenta la penalità (fino a 2 anni di carcere e 3000 franchi di multa) che già esisteva contro chi provoca dei militari all' insubordinazione o alla rivolta contro i loro capi. Ma la riforma esenziale costituiva in questo: poter arrestare preventivamente l' imputato per delitti di parola o di stampa, poter sequestrare lo stampato. Fin qui succedeva che prima dell'ultima sentenza definitiva il reo s' era salvato e gli scritti incendiari s'eran moltiplicati all' infinito. La maggioranza della Camera non ha voluto saperne. Solamente, l'arresto come il sequestro sarà esecutivo dopo una prima sentenza non ostante appello.

Sul più bello, fu a questa legge aggiunto un articolo che permette al Consiglio dei ministri di proibire con semplice decreto la circolazione di giornali pubblicati in Francia in lingue straniere. Ciò è diretto contro il *Pensiero* che esce a Nizza; e fu votato ad unanimità.

Subito dopo, scoppiò uno scandalo enorme: l'affare del Panama. L' istruttoria era finita nel modo più grave. Il grande Lesseps, suo figlio Carlo, l' ingegnere Eiffel, ed alcuni altri fra cui il barone di Reinach, erano imputati di "manovre fraudolenti per far credere all' esistenza di un avvenimento chimerico e di un credito immaginario", di aver truffato tutta o parte delle fortune altrui, e di abuso di fiducia. La citazione davanti alla Corte d' Appello (trattandosi di un grand' ufficiale della Legion d'onore) era per il venerdì 25 novembre. Contemporaneamente si scatenarono nella stampa accuse feroci contro giornalisti, deputati, e ministri, comperati a centinaia di migliaia di lire. Lo stesso Floquet, presidente della Camera, fu accusato di aver quand'era ministro estorte 300 000 fr. alla società del Panama per combattere il bulangismo; egli dovette negarlo in piena seduta.

La domenica mattina il barone Giacomo di Reinach, il banchiere ch'era imputato d'essere stato il mediatore di tutte queste corruzioni in grande, fu trovato morto nel suo letto. I medici constatarono un accidente; ma la voce generale parlò di suicidio; e i più malvagi, di avvelenamento. Forse la congestione cerebrale gli venne dal turbamento in cui dovette metterlo lo scandalo suscitato, e la citazione che lo aspettava l'indomani.

La seduta del lunedì 21 alla Camera fu terribile: il deputato Delahaye sostenne apertamente l'accusa. "Tre milioni, disse, furono distribuiti tra più di 150 membri del Parlamento, quasi tutti deputati". Ed aggiunse: il traffico della legion d'onore essere stato una bagatella in confronto al traffico del Panama; Daniele Wilson fu una impudenza e una incoscienza personali, Panama è tutta una camarilla politica sulla quale pesa l' obbrobrio della venalità; affermò ancora, che per ottenere la legge necessaria ad un prestito con premii, un finanziere (sarebbe il Reinach) garanti di ottenerlo con le sue influenze e con la corruzione, e perciò chiese 5 milioni di cui non dovesse render conto a nessuno: "questa somma gli parve sufficiente per la sua senseria e per la compera di tutte le coscienze vendibili in Parlamento. Ogni deputato era tariffato secondo i debiti che aveva o secondo il suo valore politico".

E questo pubblico accusatore, interrotto da clamori, da urli, da sfide, concludeva col chiedere una Commissione d' inchiesta coi poteri più estesi. Mal volentieri, il ministero dovè acconsentire, e così la Camera. La Commissione di 33 membri fu eletta nei giorni seguenti.

■

La notizia della ratifica dei preliminari di un trattato d'alleanza franco russa, è stato smentito dai giornali esteri, compresi i russi ed i francesi. Anzi la stampa russa, mostrando che il grande impero vuole stare in pace con tutti forse perchè non ancora ben preparato alla guerra, si è compiaciuta delle accoglienze fatte in Vienna al figlio dello Czar, negli stessi giorni nei quali il presidente Carnot faceva gli onori delle caccie di Rambouillet a due granduchi russi. Un più cordiale riavvicinamento sembra essere avvenuto anche fra la Germania e la Russia: lo mostra il fatto che al posto dello Schweinitz anderà come ambasciatore tedesco a Pietroburgo il generale von Werder, già addetto militare, e questa scelta è stata fatta dal governo tedesco in conseguenza di un desiderio espresso dallo Czar Alessandro.

■

Il nuovo ministero ungherese si è presentato lunedì 21 alla Camera dei deputati. È il vecchio ministero nel quale il Wekerle conserva con la presidenza il portafoglio delle finanze e sono entrati di nuovi Hieronymi all' interno e Luigi Tisza come ministro *a latere*. Il Wekerle dichiarò alla Camera che intende mantenere fedelmente le alleanze e tutelare gli interessi dello Stato nella politica ecclesiastica, assicurando l' obbligatorietà del matrimonio civile, mantenendo il compromesso del 1867 e continuando l' indirizzo liberale. Promise di perfezionare l' ordinamento dell' esercito, di assicurare la sincerità delle elezioni e di compiere la riforma monetaria. Dichiarazioni analoghe fece alla Camera dei magnati dove alcuni oratori si dichiararono contrari alla obbligatorietà del matrimonio civile dicendo che la nazione non vuole tale riforma. Il Wekerle pregò i magnati a riservare il loro giudizio a quando saranno presentati i progetti.

Il partito liberale tenne una riunione nella quale fu manifestata nel Wekerle e nei suoi colleghi unanime ed illimitata fiducia.

■

La riforma militare sembra non incontrare più in Germania quella opposizione che le fu fatta nei primi giorni, ad onta del voto contrario espresso dal Congresso della democrazia sociale riunito in Berlino.

Questo congresso — notiamolo incidentalmente — ha avuto il buon senso di deliberare che non si faccia sciopero il 1° Maggio e si limiti la festa alla sera.

Riguardo alla riforma militare, vi è pieno accordo fra tutti i governi federali e quello imperiale è disposto a fare delle concessioni. La difficoltà principale sarà quella finanziaria. Nella Camera prussiana la riforma tributaria proposta dal governo e difesa del Miquel; dall'Eulemburg, è stata combattuta energicamente dal Richter. Il bilancio dell' Impero per il 1893–94 è in pareggio, ma occorrendo nuove spese per la marina, l' esercito e e le ferrovie, sarà presentato al Reichstag un progetto di prestito: aumentando la tassa sulla birra negli stati del Nord e le tasse sull'alcool e sugli affari di Borsa in tutto l' Impero, si spera di ricavare un'annua rendita di 145 milioni di marchi.

Ieri il cancelliere Caprivi tenne un discorso importantissimo nel Reichstag per esporre e difendere il progetto militare, ed anche per ribattere la fanfaronata di Bismarck sul famoso dispaccio Eurs del 1870.

■

Il 22 si è aperta nell'Accademia di Bruxelles la conferenza monetaria internazionale promossa dagli Stati Uniti d' America, per discutere intorno alla coniazione dell'argento ed al modo di stabilire il rapporto fra il valore di questo metallo coniato e quello dell'oro. L'Italia vi è rappresentata dal barone De Renzis nostro ministro a Berlino e dai deputati Simonelli e Zeppa.

Il 21 i delegati degli Stati che formano la Lega monetaria latina, cioè della Francia, del Belgio, della Svizzera e dell' Italia, tennero una riunione preliminare nella quale i rappresentanti italiani proposero e sostennero che gli Stati della lega latina dovessero presentarsi alla Conferenza ed agire come un gruppo unico. La proposta fu accettata alla unanimità e, sulla proposta del deputato Simonelli, il senatore Tirard ex-ministro del commercio in Francia e delegato della Repubblica, fu incaricato di presentare e svolgere alla Conferenza gli intendimenti della Unione latina.

L' agitazione a favore del suffragio universale nel Belgio non è terminata, ma da qualche giorno sembra ritornata un po' di calma negli animi eccitati, essendo il ministero disposto a fare delle concessioni al partito liberale. A Londra invece, se la riunione avvenuta due settimane sono a Trafalgar Square fu molto ordinata, un *meeting* di operai disoccupati che ebbe luogo il 18 degenerò in gravi disordini che la polizia non seppe impedire. I dimostranti si dettero a girare per le strade, a rompere vetrine e ad invadere magazzini, facendo per disgraziata coincidenza precisamente quanto fecero più volte nel 1886, durante il governo del Gladstone e non avevano più fatto da allora in poi.

Altri *meetings*, di diverso genere, uno de' quali presieduto dal marchese di Lorne genero della Regina, sono stati tenuti nell'ultima settimana, per invocare dal governo che l' Uganda non sia abbandonata. Pare che il governo si sia deciso a non rinnovare l'errore commesso con l'abbandono di Kartum e del Sudan.

■

La visita dei Sovrani di Portogallo a Madrid ha confermato i buoni rapporti fra il Portogallo e la Spagna. La popolazione di Lisbona, facendo festosa accoglienza ai Sovrani al loro ritorno, ha voluto dimostrare di non essere punto solidale con i pochi repubblicani che si divertirono a gridare dei "viva" e degli "abbasso" quando il treno reale partiva per Madrid. A capo della dimostrazione festosa del ritorno vi era un comitato presieduto dal conte Folgosa. Il giorno dopo l'arrivo de' Sovrani una bomba di dinamite scoppiò sotto le finestre della di lui casa senza fare gran danno.

Anche il Re ed il principe reale di Rumania furono accolti festosamente dalla popolazione di Bucarest al loro ritorno da Vienna, dove furono per due giorni ospiti di Francesco Giuseppe.

■

La campagna dei francesi nel Dahomey può considerarsi terminata se a terminarla basta la presa di Abomey capitale di quel regno e la fuga di re Behanzin con una parte dei suoi sudditi ed i pochi soldati rimastigli, comprese le amazzoni. In Abomey i francesi entrarono senza incontrare alcuna resistenza e trovarono la città abbandonata. Il trono d'oro di Behanzin fu preso e portato a Portonuovo per essere spedito in Francia come trofeo di guerra. Il generale Dodds può vantarsi di aver compiuto in breve tempo, e senza enormi sacrifizi, una impresa veramente difficile, e la Camera francese ha avuto ragione di votare sulla proposta di Déroulède un saluto ed un voto di ringraziamento al generale Dodds ed ai soldati della spedizione nel Dahomey.

■

L' Etna non getta più lava, ma una forte agitazione è stata segnalata dai termometri a Catania, Mineo e Palagonia; ed otto successive scosse di terremoto furono sentite all' isola di Ponza dal 15 al 16 corrente, precedute da forti boati, con grande spavento della popolazione e de' coatti, ma senza alcuna disgrazia. A questi terremoti corrispose una leggiera scossa sulle rive lontane del Garda.

24 novembre.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*